LEOPOLDO KAMPF

La Vigilia

DRAMMA IN TRE ATTI

PREZZO 25 SOLDI

Edizione Del Gruppo Autonomo
P. O. Box 53
East Boston, Mass.
1917

LEOPOLDO KAMPF

La Vigilia

DRAMMA IN TRE ATTI

Prima traduzione italiana di A. M. G.
autorizzata dall'autore

Edizione Del Gruppo Autonomo
P. O. Box 53
East Boston, Mass.
1917

AI LETTORI

Questo terribile e suggestivo lavoro proibito in Russia, Austria, Polonia e Spagna *è stato rappresentato, dopo due anni di proibizione, per circa un anno di seguito nelle varie città della* Germania *e fu replicato per oltre duecento sere consecutive al* "Théatre des Arts" *di* Parigi.

In meno di due anni è stato tradotto in diciassette lingue compreso il Giapponese, *il* Chinese *e l'*Indù.

Il compagno V. Liggio *che ne aveva qualche anno fa acquistato i diritti d'autore, ci consegna l'originale di questa prima traduzione Italiana che diamo alle stampe certi di far cosa grata ai compagni che vorranno curarne con amore la meritata diffusione.*

Il Gruppo Autonomo

QUELLO CHE NE DISSE LA CRITICA.

Il titolo di questo dramma era "Am Voraben" (Alla Vigilia).

N. Y. STAAATS ZEITUNG — Per ordine della polizia tutti i teatri di Germania sono stati chiusi al tremendo dramma della rivoluzione russa "Am Vorabend" che ha suscitata una fortissima sensazione. E' questo uno dei più vigorosi drammi dei nostri tempi.

N. Y. HERALD — Dramma affascinante e terribile. Queste scene più profonde delle parole di Gorki e di Maxin penetrano violentemente tutti i cuori.

N. Y. JOURNAL — E' un dramma di meraviglioso effetto. I suoi personaggi sono esseri umani di sangue e di carne.

DER TAG. (Berlino) — E' il lavoro di un gran poeta, animato, senza dubbio, da una fiera sete di libertà........ Le figure del dramma balzano fuori dalla scena per vivere la vita reale.

VOSSISCHE ZEITUNG (Berlino) — Questo dramma afferra, cattiva, incatena, sferza i nervi violentemente.

BERLINER TAGEBLATT. (Berlino) — Lavoro meraviglioso...... Il più grande dramma del secolo nuovo.

THE TIMES (Londra) — E' un terribile squarcio di vita energica, intensa, furibonda, che rende perplessi e commuove più di qualunque altro dramma del genere.

THE DAILY CHRONICLE (Londra) — Lavoro formidabile, possente.

LE PETIT JOURNAL (Parigi) — Passeranno anni ed anni prima che si dia un altro lavoro simile.

LE FIGARO (Parigi) — Risuscita di nuovo il dramma eroico che pareva morto per sempre. Opera degna di un Victor Hugo o un Sardou....

PETERSBURSKIYA VYEDOMOSTI (Pietroburgo) — Sono scene del movimento rivoluzionario russo che lasciano una profonda impressione nell'animo degli spettatori.

PERSONAGGI

VASILI
ANNA RIKANSKAYA
SOFIA IVANOWNA
MASCIA
TANTAL
GRIGORI
LO STUDENTE
IL DOTTORE
IL BANCHIERE
ARINA, vecchia lavandaia
SASHA, collegiale
OLGA CIANOVICH, studentessa universitaria
IVAN PAULOVICH, funzionario del Tesoro
VARVARA, sua moglie e zia di Anna
MARTA, moglie di un ingegnere e amica di Varvara
ANTON TLATCHOF
ERIDE KUNZE
TANYA, sorella di Marta
NATALYA, moglie di un colonnello dei gendarmi
KATYA, serva di Varvara
SEYMON, portinaio
Un Commissario di Polizia
Un Capitano di Gendarmeria

EPOCA PRESENTE

La scena ha luogo in una grande città della Russia, alla vigilia della rivoluzione. uel 1905

ATTO PRIMO

(La scena è divisa in due parti disuguali. La parte destra che è la più larga rappresenta una stanza modestamente ammobigliata. Finestra a destra con pesante cortine. Sul davanzale un vaso di fiori. Nel muro di fondo due porte: la destra mena in una camera buia, la sinistra sul corridoio.

Una lampada pende dal soffitto quasi nel mezzo della stanza sopra un tavolo senza tappeto con sedie all'intorno. Nell'angolo di destra un gran baule e su di esso una ikone, a sinistra un armadio. Sulle porte due ritratti di Czar. Nel muro di sinistra che divide la scena in due, una porta tappezzata da una specie di spogliatoio fiocamente illuminato da una piccola lampada in fondo. La stanza è strettissima e solo alcune scatole di legno ammonticchiate sul davanzale sono visibili agli spettatori. E' il pomeriggio.

Al levarsi del sipario un leggero rumore ritmico viene dallo spogliatoio. Mascia e Sofia seggono al tavolo. Mascia è una svelta e vispa ragazza di circa 18 *anni: capelli chiari, viso intelligente, veste da cameriera.*

Sofia, circa ventinove anni. Porta i capelli corti. Entrambe sono occupate a piegare dei fogli di carta stampata ed a metterli in una valigia che sta a terra fra di loro.

Mascia lascia il lavoro e si assorbe profondamente nella lettura di un libro.

SCENA I.

Mascia e Sofia, poi Anton.

Sofia. (*accorgendosene e continuando la piegatura con dolcezza*). Via, via, Mascia, ancora a leggere? Non c'è tempo adesso: bisogna affrettarsi giacchè Anna può venire da un momento all'altro ed è necessario che tutto sia pronto. Avrai abbastanza tempo da leggere il tuo Marx dopo.

Mascia. (*continuando a leggere*). Ancora un momento. (*dopo un istante mette via il libro e riprende a piegare i fogli*). Hai ragione. (*breve pausa. Il rumore diviene più forte*).

Sofia. (*si ferma per ascoltare poi si leva e va alla porta dello spogliatoio*). Attenti! la macchina fa troppo rumore.

(*Il rumore diviene gradatamente più fioco, poi d'un tratto cessa del tutto ed Anton esce dallo stanzino, E' un uomo di circa 34 anni a forti tratti pronunziati; è smunto e tossisce di tratto in tratto. E' in maniche di camicia e si copre gli occhi entrando nella stanza illuminata. Mette altri fogli sulla tavola e cammina su e in giù concitatamente*).

Anton. Al diavolo quell'ordigno d'inferno! non posso soffrirlo più a lungo. La bestia ha bisogno d'essere unta.

Sofia. (*con ansia*). Come sei nervoso oggi.

Anton. Diancine quel ferraccio maledetto, fa tanto strepito.

Sofia. Mica tanto, dopo tutto, e poi, non v'è un'anima viva giù nel magazzino. Non è possibile sentirci in nessun modo.

Mascia. Siete un po' eccitato, ecco tutto; ma non vale la pena d'intimorirci.

Anton. (*irritato*) Vasili non ha ancora portato il passaporto per Tantal, e quel dannato di portinaio minaccia di mandarci su il commissario. (*indicando la porta in fondo*). Dorme ancora?

Mascia. Certo. Altrimenti sarebbe già fuori a quest'ora. (*guarda nella stanza in fondo*). Sì, il povero ragazzo sta dormendo ancora.

Sofia. Dorme da quasi 24 ore.

Anton. Eh! via non s'ha mica una buona occasione di dormire nella fortezza di S. Pietro e Paolo, e con sette mesi di fatica per giunta.

Mascia. E per le ultime dieci notti ci ha detto che non ha chiuso occhio.

Anton. Han fatto un affare di prim'ordine i compagni di Pietroburgo. (*irritato*). Ma è stata pazzia, pura pazzia lo stesso venire senza passaporto, e fra tanti altri posti capitar quì da noi.

Sofia. Sicuro, perchè no? Si sapeva che Vasili ci aveva lasciati e che avevamo bisogno d'aiuto. Tantal poi aveva bisogno di riposo.

Mascia. Che sfortuna! E Sergey doveva essere arrestato proprio adesso!

Sofia. E' già una settimana, no?

Anton. E aveva venti passaporti addosso! Avremmo potuto farne buon uso noi. Che fare? (*ritorna allo stanzino.*

Il rumore ricomincia daccapo, un po' più leggero di prima).

Mascia. È così irrequieto quest'oggi.

Sofia. Che meraviglia?... si è sempre sul cratere d'un vulcano.

Mascia. Ho finito col prenderne anch'io il contagio da lui. Mi sento così nervosa...

Sofia. Anton non può continuarla più a lungo in questo modo; è già sfinito. Bisogna che esca fuori da quel buco per qualche tempo.

Mascia. Credi che lo farà?

Sofia. Noialtri possiamo tirarla avanti meglio di lui nevvero? (*Breve pausa seguita da una scampanellata. Sofia raccoglie in fretta tutti i fogli restati sul tavolo, li getta nella valigia, la chiude e la mette sul baule del cantone. Nello stesso tempo Mascia picchia alla porta dello spogliatoio, si getta un fazzoletto in testa e scappa via nell'anticamera. Il rumore interno cessa immediatamente. Anton esce fuori e si caccia addosso in fretta la giacca che era appesa al muro di fianco alla porta dello spogliatoio. Mascia ritorna con un giornale e una lettera e si toglie il fazzoletto.*

Mascia. Nulla. Era il portalettere. (*gettando con disprezzo, il giornale in un angolo*). Il Messaggero Ufficiale.

Anton. (*arrabbiato*). Non si può più passare un momento tranquillo. (*si toglie la giacca, la riattacca al chiodo ed è sul punto di ritornare al lavoro. Mascia apre la lettera ne cava una fotografia e la porge a Sofia*).

Sofia. (*guardando la fotografia con un sorriso*). Guarda un po', Anton.

Anton. (*prendendo il ritratto e sorridendo*). Serioscka.

Mascia. Il vostro piccino? Come avete potuto fare a star tanto tempo senza una sua fotografia.

Anton. (*rabbuiato*). La nonna che l'ha con sè è così superstiziosa. Dice ehe i ragazzi non si debbono fotografare.

Sofia. Vedi però che adesso ha vinto il pregiudizio e ci ha fatto una bella sorpresa.

Mascia. Un bel pensiero davvero.

Sofia. Non c'è lettera dentro?

Mascia. No, probabilmente arriverà domani.

Sofia. Com'è bello (*sospirando*). Quando lo rivedremo Anton? Tu sei così esaurito; bisogna che ti riposi.... un camb amento d'aria ti farà bene. (*implorando*). Se andassiimo laggiù per qualche giorno?

Anton. Che strane idee vi cacciate in testa voialtre donne. C'è sempre tempo di riposarsi quando saremo in galera!

Mascia. Che ubbie!

Sofia. (*baciando il ritratto e porgendolo ad Anton che lo guarda un momento e poi lo mette in tasca*). Vedrete che bel rivoluzionario diverrà un giorno. Quando avrà dieci anni lo porteremo quì, nevvero Antoshka? Ci sarà di qualche aiuto allora.

Anton. Quando avrà dieci anni? Sette lunghi anni ancora .... lo sai cosa vuol dire?

Sofia. (*scuotendo il capo*) Sette anni?

Anton. A quell'ora saremo forse tutti cittadini della Siberia da sei anni.

Mascia. Oh! Anton che malaugurio! Chi sa invece se a quell'ora, fra sette anni non vi sarà più bisogno di quei buchi lì. (*accennando lo spogliatoio*) Forse a quel tempo le nostre idee potremo stamparle liberamente alla luce del sole e diffonderle pel mondo.

Anton. Tu sei d'un ottimismo impossibile, Mascia. Fra sett'anni.... fra sett'anni... (*rientra nello stanzino*). (*Mascia e Sofia riaprono la valigia e riprendono la piegatura*).

Sofia. (*tra sè*). Anna non è ancora quì. (*dopo un istante*) e nemmeno Vasili. Ciò comincia a preoccuparmi.... Di certo non avranno un passaporto possibile fra le mani.

Mascia. Lo porterà, non temere. Vasili è sicuro di ottenerne uno in un modo o nell'altro (*pausa*). Lo sai che adesso non lo comprendo più?

Sofia. Io nemmeno.

Mascia. Vasili, l'uomo di ferro che diventa d'un tratto così incerto e titubante! S'era dato tutto, anima e corpo al lavoro e... d'un tratto cambiar così... L'ultimo numero potè appena essere composto. Che gli sarà arrivato così d'improvviso?

Sofia. Mica all'improvviso: è già da un mese che mi sto accorgendo di qualche cosa. Tempo fa mi disse che sarebbe venuto oggi per l'ultima volta e che poi avrebbe intrapreso qualcos'altro. Mi disse che era stanco di questa vita.

Mascia. Che gli sarà successo?

Sofia. Ho dei sospetti ma non sono sicura.

Mascia. Che cos'è dunque? Dimmelo.

Sofia. Mi sembra che il suo cuore sia stato.... come dire? toccato.

Mascia. Uh! sarebbe ridicolo.

Anton. (*entrando con delle copie del giornale e mettendoli sul tavolo*). Finalmente!

Mascia. Già finito?

Anton. Bisogna scomporre i caratteri subito. Venite Mascia, bisogna affrettarsi. Sofia, tu te la sbrigherai da sola. Ancora poche copie (*cambiando subito tono*). Come siete sventate voialtre donne! Chi vi assicura che non vi sia qualcuno dietro quelle cortine che ci spia dall'altra parte della strada?

Mascia. (*con ironia*) E se voi non potete vedere se vi sia qualcuno dietro quella cortina, come può questo signor ficcanaso veder noi? Non vi preoccupate Antoshka.

Anton. Non si è mai abbastanza cauti. Meglio seder quì, Sofia. (*Sofia siede sulla sedia che egli le mostra*), (*a Mascia*) Andiamo dunque.

Mascia. (*a Sofia*). *Fa attenzione alla porta.* (*esce con Anton*).

Anton. (*zufola per qualche tempo nello spogliatoio poi, sempre dal di dentro*). Vasili non è ancora quì. Un nonnulla come questo può costarci la vita.

Sofia. (*che ha finita la piegatura, chiude la valigia e la mette sul tavolo dell'angolo. Tre squilli di campanello*) Finalmente! (*va fuori nell'anticamera là dove si sente parlare con qualcheduno. Rientra poi con Vasili.*)

SCENA II.

Vasili e detti.

Vasili. (*un giovane alto, snello di circa 22 anni, con un bel viso pallido, un un po' patito, incorniciato da una folta massa di capelli neri, piuttosto lunghi. Incrocia spesso le mani dietro il dorso. Pone sul tavolo un pacchetto pesante legato con una cordicella e si stropiccia le dita come se fossero state segate dalla stessa*). Pesa come un'anima dannata.

Sofia. (*aprendo la porta del gabinetto*). Antoshka, Vasili è arrivato; il passaporto è quì.

Anton. (*dal di dentro*) Salute, Vasili. Sarò lì in un momento.

Mascia. (*da dentro*). Come state Vasili?

Vasili. Che cosa fate lì dentro?

Mascia. Scomponiamo i caratteri.

Vasili. Avete già finito?

Sofia. (*chiudendo la porta del gabinetto e guardando il pacchetto*). Che c'è dentro tipi?

Vasili. Sì, pesa tanto e bisogna portarlo legato ad uno spago per precauzione.

Sofia. Come vi siete sentito al di fuori di questa tana?

Vasili. Oh! anche lì mi sento oppresso. (*guardando verso la finestra*). Che distrattone che sono! Non ho pensato nemmeno a guardar alla finestra per vedere se potevo salire.

Sofia. Per fortuna il vaso è sempre lì. Le nostre cose non vanno poi tanto male per ora. Credo che ci lasceranno in pace per un po'.

Vasili. Non importa, fuori è spaventevole: una spia ad ogni passo.

Sofia. E' mai possibile?

Vasili. L'aria istessa opprime... i tempi sono incerti.....

Sofia. Per carità non dite nulla in presenza d'Anton..... E voi andate via per un po' a cambiare d'aria all'estero?

Vasili. No, no, resto, ma vi debbo dire addio oggi stesso. Non si sa mai che cosa può arrivare... Mi fa pena, tanta pena. Quatro mesi!... Ah! come mi faceva bene confidarmi in voi quando mi sentivo l'anima accasciata. Era così facile aprirvi il cuore.

Sofia. (*scherzosa*). E v'è sempre qualche cosa che vi tormenta? Deve essere la vostra indole. (*entra Anton*).

Vasili. (*mostrandogli il pacco sul tavolo*). Lassù vi son delle giuggiole per te.

Anton. Bene. Tutto completo?

Vasili. Mancano soltanto gli "i" minuscoli.

Anton. Peccato. Peccato!....

Vasili. Ve li porterò oggi però, quantunque la corda mi abbia segate le dita.

Anton. (*chiamando Mascia*). Mascia ecco i tipi nuovi.

Vasili. Ed ecco il passaporto. (*portandolo ad Anton*).

Anton. Allah sia ringraziato. (*guardando il passaporto*). Cosicchè Carlo Santoff da Kieff..... Auff! ciò mi toglie un macigno dallo stomaco. Quel brigante del portinaio mi teneva pei capelli... è venuto a farmi visita oggi, il birbone. (*scherzando a Mascia che entra*). E dire che Mascia è una delle sue conquiste. (*tutti ridono*).

Mascia. (*ridendo*). Questa è la mia sorte!

Anton. (*indicando la porta della camera da letto*). Il poveretto dorme ancora. Bisogna però che lo svegli: è necessario ch'egli sappia il suo nome e la sua provenienza.

Mascia. (*prendendo il pacco dei tipi*). Adesso non dovremo più pescare le "l" consumate per stampare degli "i". Vado a metterle nelle casse con le altre. (*canticchiando*). Lettere nuove... lettere nuove... (*via ridendo nello spogliatoio con Anton*).

Vasili. (*passeggia su e giù nervosamente. Contraffacendo Mascia*). Lettere lettere.... (*forte*). Nitroglicerina, Sofia Ivanowna, nitroglicerina, ci vuole!. (*calmandosi*). Anna è poi stata quì?

Sofia. (*trattenendo un sorriso*). No, non ancora ma sarà quì tra breve.

Vasili. Perchè ridete?

Sofia. Oh! nulla. (*continuando subito*). L'aspettate nevvero? (*osservando Vasili che passeggia concitatamente*). Vasili, non mi va il vostro aspetto quest'oggi.

Vasili. (*tristamente*). Sapete, voi che cosa è l'angoscia? Credete che vi sia un rimedio per guarirla?

Sofia. Voi stesso, ricordo, mi diceste una volta, che un giorno a Parigi, un'angoscia infinita v'invase che non vi dava nè pace, nè riposo. Ma la causa vi chiamava quì irresistibilmente e quantunque quì la polizia vi cercasse, e nonostante i nostri avvertimenti, veniste lo stesso e la vostra angoscia fu curata.

Vasili. Sì, è vero. Ma questa volta è un'angoscia diversa, più cupa, più forte!

Sofia. Non dev'essere allora della stessa natura, suppongo.

Vasili. Non vi fate giuoco di me, Sofia. Avrei vergogna di confessarlo a qualunque altra persona; tutti la direbbero un nonnulla. Proprio ora vedete, mentre tutti i cuori pulsano all'unisono per l'Idea, la mia mente invece è piena di pensieri foschi, e questi pensieri scacciano dal mio cuore tutto ciò che sinora ho avuto di sacro e di puro per farsene un tempio a sè stessi soltanto.

Sofia. (*allegramente*). Cosicchè voi siete innamorato cotto? Povero ragazzo!......

Vasili. Quest'amore avrei voluto strapparlo fin dalle radici, ma le radici sono scese troppo in fondo adesso, e non è più possibile sradicarle se non colla mia vita istessa.

Sofia. (*dolcemente*). E perchè strapparle?

Vasili. Sofia, sapete voi che significa per un uomo che s'è dato tutto all'Idea, vivere in continua agitazione, contare le ore, i minuti fino al momento in cui Ella arriva, esser torturato alla sua assenza.... dall'idea che alla.....

Sofia. (*teneramente*). Voi siete un gran bambino.

Vasili. (*disperatamente*). Ma, cara Sofia, voi non potrete mai comprendere quanto è terribile questo sgomento, quanto sia intangibile, irresistibile, morboso, forse. Non solamente quando ella è via, ma anche in sua presenza, quando ella m'è vicina, qualche cosa m'attira a lei, un

bisogno violento di lei e... non ostante... non debbo, non posso...

Sofia. Che giuochi di fantasia sono mai questi?...

Vasili. Forse son malato, malato nell'anima! ma dove, dove cercare la guarigione?

Sofia. Vasili, voi parlate come un bambino. Dopo tutto essa è soltanto una donna, anche se fosse.............. (*s'interrompe, poi i loro sguardi s'incontrano e Sofia mormora*). ... Anche se fosse Anna Rikanskaya. Credetemi.

Vasili. (*imbarazzato, impaziente, dopo un momento*). Come se voi non la sapeste, come se non l'avreste mai sentita parlare. Mi sembra di vederlo già quel suo sguardo attonito, interrogativo, come se ella mi domandasse tristamente: Ed è così che voi osate profanare i nostri sacri ideali con considerazioni egoiste, con inutili sentimentalità passionali, con sciocchezze? Ah! no, io non potrei mai sopportare la sua compassione. (*rassegnato*). Mi comprendete ora? (*breve pausa*). E forse... forse avrebbe ragione.... Se noi ascoltassimo la voce intima dei nostri sentimenti la Causa ne soffrirebbe. (*impaziente*). Ma sempre la causa...

Sofia. (*allegramente*). Sareste forse geloso della Causa?

Vasili. (*disperato*). Sì, sì, del pensiero, del tempo, di tutto ciò che non posso dividere con lei. (*più calmo*). Noi tutti sacrifichiamo volentieri la vita per l'Idea ma, credetemi Sofia, io non voglio lasciar la mia esaurirsi lentamente, non voglio aspettare che questa angoscia mi consumi a poco a poco, e perciò......

Sofia. Perciò?

Vasili. (*sillabando*). Ni-tro-gli-ce-ri-na. (*Un forte squillo di campanello. Anton irrompe nella stanza e si mette in fretta la giacca; Sofia picchia alla porta del gabinetto e Mascia ne esce fuori, si copre il capo col medesimo fazzoletto di prima e corre in anticamera. Dopo un po' rientra col portinaio Seimon ed un Commissario di Polizia.*

SCENA III.

Seymon, il Commissario di polizia e detti.

Mascia. Signora, il commissario di polizia.

Seimon. (*segue umilmente il commissario*).

Il Commissario. Buona sera. Suppongo, signora, che

lei sappia che non è permessa aver dei pensionanti senza passaporto. E voi, signore...

Anton. (*Con esagerata cortesia*). Ah! lei viene pel passaporto. Soltanto un parente da Kieff che ora dorme là dentro. Hanno mandato il passaporto dietro di lui. Glielo mostrerò in un secondo. (*Via nella camera. Il commissario guarda intorno*).

Anton. (*Dopo un istante dalla porta.* Favorisca da questa parte, signore. (*Il commissario esce con Anton*).

Vasili. (*Piano con intenzione a Sofia*). Anna non è quì ancora.

Sofia. No. (*va alla finestra ne toglie via il vaso dei fiori e lo mette sulla tavola*). Avete ancora dimenticato d'innaffiare i fiori, Mascia. Vi scordate di tutto.

Mascia. Sì, signora, li innaffierò immediatamente.

Sofia. (*inquieta va alla porta dello stanzino*).

Mascia. (*accanto alla porta del gabinetto, a Seimon con rimprovero*). Già voi dovevate andare subito a dirlo al commissario.

Seimon. Sicuro, naturalmente: è il mio dovere. Ma non arrabbiarti con me, tanto lo sai lo stesso che sono un buon ragazzo.

Mascia. O, per questo, certo.... vi conosciamo.

Seimon. (*scherzoso*). O, Mascia, cara Mascia, finiscila con degli scherzi. (*Guardando uno dei ritratti degli Czar*). Quale dei due è quello dello Czar Nicola?

Mascia. Nessuno dei due: sono entrambi degli Alessandri.

Seimon. E come va?

Mascia. (*indicando*). Secondo... terzo.

Seimon. E il primo... Come si fa ad avere il secondo ed il terzo senza il primo? Senza di lui non potrebbe mica esservi nè un secondo, nè un terzo.

Mascia. (*trattenendo il riso*). Certo avete ben ragione.

Seimon. (*contento*). Sicuro, è come a mo' di dire con un abito. Una persona ha la giacca ed il panciotto e non ha i calzoni.

Mascia. Avete ragione, è proprio così. Bisogna comprare un Alessandro primo, assolutamente. Lo dirò alla signora.

Seimon. I miei consigli sono sempre esatti. Bah! me ne vado, aspetterò il commissario giù alla porta.

Mascia. (*scherzosa*). E se io non vi lasciassi andare?

Seimon. Ah: (*a Vasili, con impudenza*). I miei riguardi. Non vi fate più vivo. Abitate lontano, adesso?

Vasili. (*brevemente*). Sì, lontano.

Seimon. Sì, arrivederci allora. (*Via con Mascia. Si sentono delle voci dal camerino, poi Anton ed il commissario riappaiono sulla porta*).

Commissario. (*con estrema cortesia, mentre Anton gli passa sottomano un biglietto di banca*). E' stato soltanto perchè il prefetto era così arrabbiato. (*congedandosi con un profondo inchino*). Lor signori mi scuseranno, è stato appunto pel prefetto. (*via con Anton*).

Anton. (*rientrando dopo un momento*). Fortunatamente il passaporto era quì, altrimenti avrei dovuto dargli 10 rubli. Così ce la siamo cavata con cinque. (*Contraffacendo il commissario*) E' stato appunto pel prefetto.

Vasili. (*rimettendo il vaso sul davanzale*). Anche ciò serve a qualche cosa per amicarci il commissario. Adesso che è stato quì e non ha veduto nulla, vi sentirete più sicuri con la tipografia.

Anton. Sono stato così nervoso per tutto il giorno. Non posso trovar requie. (*dalla porta del camerino, entra Sofia menando pel braccio Tantal. E' un uomo basso, disfatto, dal petto schiacciato, e dalle fattezze ebraiche. Dà l'impressione d'una grande stanchezza. La barba ispida ed incolta dà al suo volto un aspetto quasi selvaggio. Gesto breve e piano, parla a bassa voce. E' in pantofole e serra con la mano il colletto rivoltato per proteggere il collo nudo dal freddo. Siede sul divano, e quando gli altri parlano, assentisce con un cenno stanco della testa.*

SCENA IV.

Tantal e detti.

Sofia. (*a Vasili*). Sicchè ecco quì David Cohen in carne ed ossa, grazie a voi Carlo Santoff da Kieff, ed in realtà il nostro caro Tantal (*accennando Vasili a Tantal*). E' questo il nostro ultimo assistente e il vostro predecessore, Vasili. (*Mascia rientra nell'anticamera*).

Anton. (*scherzoso, con un ombra di rimprovero*). Ha lavorato sì bene con noi per quattro mesi, questo sig. poltrone, poi d'un tratto, quando l'ultimo numero del giornale era appena finito, levò le tende e se n'andò armi e bagagli, senza il più piccolo scrupolo di coscienza.

Vasili. Tantal farà meglio di me certamente.

Tantal. (*sorridendo quasi a forza*). Ciò resta a vedere. (*porgendo la mano a Vasili che glie la stringe*). Grazie pel passaporto. Sofia Ivanowna me l'ha detto.

Vasili. E' stata addirittura una pazzia venir quì senza passaporto.

Tantal. Sì, ma tutto avvenne d'un tratto, all'imprevista. Quando i compagni mi fecero evadere ebbi appena il tempo di cambiar d'abito in carrozza, e dovetti cacciarmi tutti gl'indirizzi in testa. Un passaporto era fuori discussione. Del resto, noi tutti sapevamo che non era difficile ottenerne uno, e che voi tutti ne avevate a dozzine. Feci però in modo d'aver qualche cosa di meglio di un passaporto. (*tirando fuori un revolver*). Questo quì val meglio di uno straccio di carta per strapparmi dalle unghie della polizia. (*lo rimette in tasca, con un brivido d'orrore*). Mai più, mai più vi ritornerò. (*tutti lo guardano con compassione e timore*). (*Tantal continua ad alta voce come svegliandosi*). Saprete mai immaginarvi che vuol dir sapere che dall'altra parte del muro, nella cella adiacente giace un altro compagno, sentire di giorno in giorno che il suo povero cervello malato s'annebbia e s'indebolisce, e domandare a voi stessi incessantemente: Quando verrà il mio turno? (*Tutti seguono le sue parole con intenso interesse*).

Tantal. (*dopo un momento*). Oppure vi siete appena assopiti, ed è raro trovar sonno laggiù, quando uno sgherro entra nella vostra cella e vi reca attraverso un labirinto di corridoi umidi e bui alla sala dell'istruttoria. Ivi il giudice istruttore vi accenna che uno dei vostri compagni ha già confessato tutto e che quindi secondo la promessa fattagli non riceverà che pena leggera, mentre il vostro processo andrà sempre più per le lunghe, di peggio in peggio, ora che tutto è stato svelato dai vostri compagni. (*alzando la voce eccitato*). Così non vi resta a far altro che tacere cupamente e dubitare (*dolorosamente*). E poi qualche tempo dopo... un triste giorno vedete lo stesso compagno che avete sospettato per la calunnia infame ed atroce del giudice attraverso le sbarre della finestra, vedete quel medesimo compagno che va freddamente alla forca. Il cuore vi scoppia pel rimorso. Come ho potuto, come ho osato sospettarlo e dubitarlo? Mi perdonerà egli mai? O se almeno rivolgesse un ultimo sguardo alla breve finestra sprangata.... Le ultime preparazioni del delitto sono finite... d'un tratto il suo sguardo errabondo gira d'intorno si leva lentamente... il sangue mi si gela nelle vene..

i nostri sguardi s'incontrano; (*chiudendo gli occhi*) quello sguardo... quello sguardo solo basterebbe a sollevare tutta l'Europa, con questa domanda supremamente folle: Fino a quando, fino a quando? (*s'interrompe un istante, poi con voce strozzata*). Il boia gli getta intorno al collo un laccio infame... poi... d'un tratto... con voce sonora vibrante egli grida: (*trasportato fortissimo*) Viva la rivoluzione sociale. (*tutti guardano intorno spaventati alla porta ed alle finestre*).

Sofia. (*rapidamente*). Nessuno ha sentito: non temete.

Mascia. Chi era?

Tantal. (*dolcemente*) Melizki.

Tutti. (*religiosamente*) Melizki!!... (*Pausa. Tre squilli misurati di campanello*).

Sofia. (*levandosi*) Anita. (*Va alla porta d'entrata e rientra con Anna Rikanskaya*).

(*Una fanciulla di circa 26 anni, snella, con una gran massa di capelli neri divisi in mezzo alla Botticelli e legati in un grosso nodo sulla nuca. Veste completamente di nero, eccetto un colletto bianco alla marinara. Indossa un lungo mantello che le scende trascuratamente lungo le spalle. Ride di tanto in tanto d'un sorriso chiaro, quasi infantile, d'un'allegrezza spensierata. Gesto energico e largo quando si eccita parlando. Giovanissima ed affascinante. Stringe a tutti la mano in silenzio.*

SCENA V.

Anna e detti.

Anna. (*con rispetto a Tantal che è restato seduto sul divano*) Siete voi Tantal? Dormivate ancora quando venni ieri. (*gli stringe la mano mentre egli le sorride, poi si lascia cadere sulla sedia più vicina, visibilmente stanca*).
Un vero ricevimento oggi, mi accorgo. Anche in questa tana sembra che entri di tanto in tanto un po' d'allegria.

Mascia. (*scuotendo la testa*). Allegria? sì molta allegria davvero.

Sofia. Come va che sei così stanca? Perchè non ti togli il mantello?

Anna. Ascoltate un po' che m'è successo. Immaginate che sono appena fuori di casa, quando dopo un tratto di strada m'accorgo di esser filata; ho un angelo custode alle calca-

gna. Come fare per svignarmela? Tornare indietro, non è nemmeno da pensarci, venir quì, peggio ancora. Non c'è tempo da perdere, balzo in una vettura e in 10 minuti sono alla porta della casa No. 56 che ha un'altra uscita nella strada di dietro. Il mio angelo custode scende anche lui da un fiacre. Io entro nella casa, esco dall'altra porta. Una vettura vuota passa appunto in quel momento, vi salto su, ripeto il giochetto un altro paio di volte ed il mio psicologo è spacciato.

Sofia. E ne sei proprio sicura?

Anna. Altro che, altrimenti non sarei quì a quest'ora. (*a Tantal teneramente indicando sè stessa*). Questa è la nostra piccola colomba viaggiatrice che ci porta tutto ciò che ci occorre dal mondo esteriore, giornali, lettere, notizie: tutto ciò che ci bisogna. Il portalettere ci porta soltanto le lettere di famiglia ed il Messaggero Ufficiale. (*Tutti ridono*).

Sofia. (*accennando i ritratti degli Czar*). Non possiamo farne a meno. (*Ad Anna*). E che ci hai portato oggi, cara?

Anna. (*ad Anton*). Venite quà Antonschka. Ecco qui due lettere da Pietroburgo, alcuni manoscritti, degli articoli per la "Luce" e due manifesti, uno per la mobilizzazione, l'alro per lo sciopero. Debbono esser stampati immediatamente. Il numero d'oggi è pronto, suppongo.

Sofia. Sì, certo, non s'aspettava che te. L'impaccherò subito.

Anna. Il proclama dello sciopero è il più importante e mi s'è raccomandato d'averlo pronto per domani.

Sofia. (*cava il pacco dei giornali dalla valigia e li ravvolge nel giornale che Mascia ha gettato in un angolo scherzosa*). Vedete che anche il Messaggero Ufficiale serve a qualche cosa, dopo tutto.

Anton. (*porta nel gabinetto le carte dategli da Anna, e ritorna*).

Mascia. (*Osservando una mosca che ha acchiappato sulla cortina*). Guarda, la prima mosca della stagione.

Vasili. Lasciala stare, non tormentarla.

Mascia. (*ridendo*). Uh! come sei tenero. (*lasciandola*). Oh! la che vada pure.

Sofia. (*Legando il pacco, ironica*). E la nitroglicerina.

Vasili. (*acre*). Certo, non è mica fatta per le mosche. (*tutti ridono*).

Sofia. Ecco quì. Il resto sarà per la distribuzione. Non ce ne rimane una copia.

Anna. Avete spedito tutto alle provincie?

Sofia. Sicuro, fin da ieri, non lo sapevi?

Anna. (*a Tantal*). Ed ora dateci le notizie di Pietroburgo, Tantal.

Tantal. (*scherzoso*). Uh! grazie a Dio, non possiamo mica lagnarci della carestia dei gendarmi. (*tutti ridono*).

Anna. Mesi fa, quando ricevemmo le vostre ultime nuove, non avremmo mai pensato di rivedere ancora Tantal... ed ora... Tantal è quì.

Tantal. (*con leggerezza*). Oh! bah! ce la siamo cavati via alla meglio.

Vasili. Ed ora correte ancora nelle loro fauci. Avreste fatto molto meglio a far vacanza per qualche tempo, invece di correre da una prigione all'altra, quì alla vita di recluso della stamperia, credetemi Tantal. All'estero sareste stato più sicuro in ogni evento.....

Tantal. (*levandosi quasi arrabbiato*). E voi, ci siete stato lì? Potevate voi tirarla avanti per uno spazio di tempo qualunque, potevate voi riposarvi laggiù quando sapevate che quì i vostri compagni davano la vita per l'Idea? (*cambiando tono*). Anche nel buio della cella ci si sente rodere il cuore al pensiero che si è gittati lì, inutili, e che non si può fare più nulla per la causa. Ma le mura del carcere non si possono gettar giù battendovi contro la testa. Potevate voi, vi domando, andarvene fuori a respirare l'aria della libertà mentre quì... (*E' preso da un violento attacco di tosse e ricade sulla sedia. Tutti gli si fanno attorno inquieti, Come svegliandosi*). Ma questo soltanto, vi ripeto, che mai, mai più ricadrò nei loro artigli. (*E' ripreso da un altro attacco di tosse che cerca invano di vincere, finchè spossato, getta le braccia sul tavolo e v'abbandona la testa.*)

Anna. (*guardandolo*). Vi sono ancora dei vivi fra noi.

Vasili. (*imbarazzato*). Certo. (*con maggior sicurezza*). Ma io vi assicuro, Anna che vi son di quelli che soffrono delle torture ancora....

Tantal. (*levandosi a voce rotta, come un soffio*). Bisogna che ritorni a letto. I santi non erano che uomini, e per disgrazia i rivoluzionari russi anch'essi non sono che degli esseri umani. (*porgendo la mano ad Anna*). Voi venite quì spesso, nevvero?

Anna. (*sorridendo*). Do quì delle lezioni di francese ogni giorno, come Mascia ha spiegato al portinaio.

Tantal. (*a Vasili*). Ed a voi, buona ventura in tutto ciò che intraprenderete nel nome della causa. (*torna allo stanzino tossendo mentre tutti lo guardano in silenzio*).

Vasili. (*nervoso*). Ecco che cosa fanno di noi.

Anna. E non ostante, non riescono a fiaccarci.

Vasili. Chi lo sa?

Anna. Vasili, Vasili, perchè dite così?

Vasili. Bah! se non ci affrettiamo....

Anna. Ma come, come affrettarci?

Vasili. E quanto tempo ancora, credete, che ci lascieranno seder quì e stampare in pace? Un bel giorno, quando meno ve l'aspettate, la polizia verrà su d'un tratto, a fare una perquisizione, e......

Anton. (*di malumore*). Ebbene, che?

Vasili. Ci appiccheranno di certo presto o tardi, perciò val meglio essere utili a qualche cosa.

Anton. Altri verranno dopo di noi per continuare a stampare. Le nostre aspirazioni, le nostre idee non morranno quando il capestro del boia ci strozzerà l'ultimo fiato nella gola o la porta d'una prigione si chiuderà per sempre dietro di noi. Vi saran sempre altre mani pronte a raccogliere ed a risollevare la nostra bandiera.

Vasili. (*tristemente*). Ancora altri fratelli dannati al Golgota senza scopo. Generazioni intere vengono e vanno, e noi non avanziamo d'un passo.

Anton. Ma la memoria dei martiri, Vasili, suscita sempre nuovi entusiasmi per la lotta, finchè il sogno diviene realtà.

Vasili. Sì, sì, sogni, nient'altro che sogni, e noi passeremo nel buio senza nemmeno aver veduto l'alba del giorno agognato.

Anton. Sì, ma i nostri corpi serviranno ad edificare il ponte che menerà i posteri all'avvenire.

Vasili. (*con impazienza*). La nostra pazienza da bestiame ha portato carceri e Siberie. Ma la grand'ora è venuta: è questa. Non la sentite? Tutta la Russia è come una mina: non è che la scintilla che manca.

Anton. (*rassegnato*). Che vai delirando? Ciò è tanto lontano ancora! (*scuotendo il capo*). Più d'una lettera dovrà ancora consumarsi prima che la cassa diventi dinamite.

Vasili. Bah! questo vostro lavoruccio da formiche vi ha fatto dar di volta al cervello. Bella, in verità questa vostra propaganda da lumache.

Sofia. (*tristemente*). Non siamo ancora alla Vigilia del gran giorno.

Vasili. Ed io vi dico che già l'alba risplende, e che questo è il tempo di svegliarsi.

Anton. (*come sopra*). Ottimista incorreggibile che sei. V'è

ancora tanto, tanto lavoro da fare.... essi, gli altri, sono ancora immersi in un sonno profondo....

Vasili. Ma guardatevi un po' d'intorno. Se poteste vedere una copia della "Luce" dieci giorni dopo la pubblicazione: non la riconoscereste più tanto è sporca e consumata. Ogni singola copia passa per centinaia di mani.

Anton. Sì, ma fuori le mura delle città, nelle immense campagne desolate della Russia, v'è il sonno e la notte. E' lì che bisogna ancora suonare a lungo la diana.

Vasili. E spillar sangue ancora, lentamente. (*eccitato*). Questo salasso al minuto non ci porterà molto lontano. Le masse fuori dalle mura non si muoveranno, se griderete loro che sono ormai agli estremi; esse lo sanno lo stesso senza venire ad impararlo da voi, e se voialtri vi limiterete soltanto a promettere il vostro aiuto, non si fideranno. Ma quando invece mostrerete loro del sangue, non delle pozzanghere, non delle gore di sangue, ma la Duna, il Volga, la Vistola, straripanti di sangue, allora sì che essi afferreranno le scuri e le falci e vi seguiranno. (*con un soffio*). E' allora che il sangue trova la voce per gridare forte la rivolta e la vendetta, che squilla sempre più forte, e spinge avanti a lotte sempre più nuove ed umane, e non dilegua, e non cessa (*respirando affannosamente*), finchè la vittoria sarà ottenuta.

Anna. (*che sinora sarà restata seduta assorta in silenzio, si leva d'un tratto e resta in piedi in mezzo alla stanza. parla lentamente al principio, poi più forte, trasportata dalla commozione, come una profezia*). Sì, la campana del sangue deve suonare.... forte, deve squillare affinchè tutta la Russia la oda. Non v'è più tempo adesso per destarli ad uno ad uno, Antoshka, nè per suonar la sveglia in ogni casa. E' la grande, suprema campana che dev'essere lanciata violentemente, a distesa. Già mi sembra di veder le masse dei contadini insorgere ed avanzarsi, già sento l'urlo del lupo che risveglia dal suo torbido sogno il leone.

(*Una lunga pausa intensissima*).

Anton. (*sospira come se fosse tristamente deluso*). Sogni vani, tutti sogni inutili.... (*sale su una sedia ed accende la lampada. Sofia e Mascia restano nella medesima attitudine estatica*).

Anna. (*con passione dopo un momento*). Per ottenere questa vittoria, ditemi dunque, quale perdita è troppo grande? Quali torture sono troppo orribili? Che cosa conta una vita umana davanti al tronfo del nostro domani di gloria e di

gioia? Che cosa contano le nostre sofferenze individuali di fronte al dolore immenso sotto cui geme curva la Russia? Io credo nella potenza del sacrificio... credo nella forza del sangue innocente......

Vasili. (*disperatamente*). E quale è la conseguenza di questa nostra fede?

Anna. Che dobbiamo consacrarci completamente alla Causa della libertà senza concessioni di sorta alle nostre debolezze ed ai nostri dolori personali.

Vasili. Meno chiacchiere e più azione. (*Si aggira per la stanza concitatamente, poi accorgendosi che tutti lo guardano stupiti, si avvicina ad Anna*). Perdonatemi, Anna... perdonatemi.... sono i miei nervi. (*le prende la mano che leva alle labbra*). Perdonatemi, dunque.... (*le bacia la mano*) anche se questo quì non è di moda fra di noi.

Anna. (*sorridendo con indulgenza*). Sì, sì, lo so, è soltanto il tuo eccessivo zelo per la nostra causa.... la smania della lotta.... tanto meglio.

Vasili. (*come se non sentisse*). Ma ditemi un po' Anna, non comprendete voi che talvolta queste sofferenze personali che voi volete ignorare sono la distruzione completa di un carattere e di una vita?

Anna. Chi di noi non ha sofferto?

Vasili. Ma io parlo di una sofferenza che fa sembrar nulla anche i più grandi ideali... un dolore, un'angoscia, una sete di gioie così intense che se il mondo intero, se il suo paese, se tutto ciò che volete gridassero, bisogna farli tacere o morire......

Anna. (*con ansia*). Voi parlate soltanto a mo' d'esempio, nevvero? Parlate solo in via generale?

Vasili. (*esitante*). Sì.

Anna. Oh, cominciavo a temere che vi fosse accaduto qualcosa.... (*minacciandolo scherzosamente*) Perchè... alle volte.... una donna... non si sa mai....

Vasili. (*imbarazzato*). No, no, ma se per caso fosse così?

Anna. (*come sopra*).Volevo soltanto avvertirvi che la donna rende l'uomo debole... gli insegna che cosa è il timore.

Vasili. (*fa alcuni passi lentamente*). Sì, sì, avete ragione. (*prende subitamente il cappello*). Buona sera. Addio a tutti. (*esce in fretta*).

SCENA VI.

Detti meno Vasili.

Anton. (*chiamandolo*). Ehi, che diavolo di fretta ti prende d'un tratto? Porta gli altri tipi domani. (*guarda fuori*) E' già via.

Anna. (*rompendo il silenzio penoso*). E' ora che me ne vada anch'io. (*Si mette il mantello*). Ma che è successo a Vasili? Ne sa niente nessuno?

Sofia. L'hai indovinata bene, Anita. E' innamorato. (*in fretta*). Almeno così mi sembra.

Anna. Povero ragazzo. (*stringe la mano a tutti. Allacciandosi il mantello al collo*). Ma come mai è avvenuto? Non è stato che quì durante gli ultimi quattro mesi. (*Guarda di sottocchio Sofia che le sorride enigmaticamente. Anna diventa ancora più imbarazzata e prende dal tavolo l'involto*). Ebbene, addio. E fate attenzione a voi. (*via*).

(*Pausa. Anton va e viene dall'altra stanza guardando le due donne con irritazione*).

Sofia. (*in estasi*). La campana del sangue....

Mascia. E' l'ora nostra che viene.

Anton. (*impaziente*). Sogni sogni.... nient'altro che sogni. (*Siede a tavola e guarda il ritratto del figlio che poi passa a Sofia*). Tieni, guarda piuttosto al bambino. (*Mentre le due donne guardano il ritratto, Anton va alla finestra, guarda fuori con attenzione e ritorna tutto agitato, passandosi le mani fra i capelli*). Vi è qualcheduno laggiù... certamente.... (*cammina su e giù concitatamente*).

Mascia. (*va alla finestra, guarda e poi si volge con rimprovero ad Anton*). Un semplice viandante innocuo. (*con impazienza*). Ma ecco che ricominciate di nuovo. Che idea pazza quando non si è fatto un solo sbaglio. Vasili finora è stato così circospetto....

Sofia. E Anna lo stesso.

Mascia. E quando a Tantal non c'è proprio da preoccuparsi, specialmente ora che il commissario è stato quì... ed ha trovato esatto e corretto il passaporto.

Anton. E se così non fosse? (*pausa*). Ma tu, Mascia, non hai niente esperienza. Non si è mai abbastanza prudenti eppure, con tutto questo, niente può veramente proteggerci contro cento stupidi accidenti. Qualcheduno evade, scappa via... entra giù nel cortile per nascondersi e.... addio.... La casa è rovistata.

Mascia. (*implorando*).Abbiate considerazione di noi, Anton, per carità, non ci tormentate più con questi vostri timori immaginarii ed assurdi. Calmatevi un po'; siete completamente esausto dal lavoro.

Anton. (*calmandosi e sedendosi*).Se almeno quella maledetta macchina non scricchiolasse tanto. Ma grazie al cielo abbiamo finito il numero ventisei.

Mascia. E' assolutamente necessario che voi ve ne andiate per qualche tempo o andrete addirittura in frantumi.

Sofia. (*sollevando il ritratto del figlio*).Bisogna ch'io riveda Sergio. (*supplichevole*). Torniamo a lui.

Mascia. Lo potrete rivedere in un mese. Fra non molto Tantal avrà imparato a comporre e basteremo noi due, almeno per un paio di settimane. (*Pausa. Anton scuote la testa mentre le donne lo guardano preoccupate*).

Anton. (*fuori di sè*). Lì... lì... Dietro la porta... Siamo perduti...

Sofia e Mascia *balzano in piedi. Il campanello suona*).

Tantal. (*appare alla porta e mormora mostrando il revolver*) I gendarmi. Una palla per me e le altre cinque al vostro servizio, se vi occorrono. Addio. (*sparisce lasciando la porta aperta. Si suona ancora il campanello violentemente Calci alla porta*).

Sofia. (*rapidamente ad Anton*). La lista degli indirizzi.

Anton. Sbarra la porta. (*Corre nell'altra stanza tornando con le liste. Dopo aver barricata la porta le due donne cominciano a bruciar febbrilmente gl'indirizzi. Un colpo di revolver e il rumore del corpo che cade nell'altra stanza. La porta dell'anticamera è buttata giù, e si odono nel corridoio i passi pesanti dei gendarmi*).

Anton. Mascia, presto, perdio. Togli il vaso dei fiori dalla finestra. (*Irrompono a questo punto i gendarmi ed il capitano prima che Mascia abbia tempo di togliere il testo dal davanzale*).

SCENA ULTIMA.

Il Capitano. Chi ha sparato? (*Nessuno risponde. Un gendarme scorge il corpo di Tantal nell'altra stanza e lo mostra al capitano*).Ah! Avete altre armi? (*silenzio*). Parlate o vi farò perquisire. (*Nessuno risponde*). (*Ai gendarmi*) Frugateli. (*I gendarmi obbediscono*).

Mascia. (*lottando*).No, no... non voglio.

Capitano. Tenetela ferma. La frugherò io stesso.

Anton. Povera Mascia....

Capitano. (*ad Anton e Sofia*).Vi ordino di non muovervi da questo posto. (*a due gendarmi*). Voi andate alla porta e state attenti per gli altri che vengono. E non aspettate che suonino il campanello. (*agli altri gendarmi*). Voialtri perquisite le altre stanze e portate quì tutto ciò che trovate. (*I gendarmi ubbidiscono rovistando dappertutto e portando libri, carta da stampa, etc. che dispongono sul sofà*). Quale è il vostro nome?

Anton. Anton Tlatchoff.

Capitano. (*sorpreso*). Ah, sì... sì davvero... (*Un gendarme porta delle copie fresche del giornale*). LA LUCE... Ah si? si? benissimo... (*guarda Anton e le donne quasi con un senso di ammirazione*). Cosicchè questo quì è lavoro vostro?... Straordinario... proprio straordinario..... Ma siamo alla fine però. La luce è spenta..........

Mascia. (*lottando coi gendarmi che la trattengono*). No, no... non siete voi che spegnerete il sole, non voi.... (*fa cadere appositamente il vaso dei fiori*).

Anton. (*con fierezza e solennità*) Il ventisettesimo numero della "Luce" uscirà regolarmente il mese prossimo.

Cala la tela.

ATTO II.

La scena ha luogo in una stanza dell'appartamento dove è celato Vasili. Arredata a piacere. Vi è un paio di calzoni appesi alla parete. Sul tavolo di mezzo un "samovar" e dei bicchieri da the, sigari, pipe, libri, etc.

SCENA I.

Vasili, il banchiere, Grigori, lo studente, il Dottore.

Il banchiere. (24 *anni, biondissimo. Barba a punta. Parla sotto voce ed è perplesso. Abiti assai usati, largo cappello a cencio.*

Grigori. (28 *anni, blousa e fazzoletto al collo. Dà impressione di superiorità.*)

Lo studente. (*circa vent'anni, in uniforme universitaria. Si leva spesso il berretto mentre parla, gesticola abbondantemente, cammina a grandi passi e parla forte*).

Il dottore. (35 *anni, occhiali, barba nera, movimenti energici*).

(*I suddetti e Vasili stanno bevendo the e fumando incessantemente. La loro discussione va diventando sempre più animata talchè si interrompono; parlano a due e tre la volta; gridano, gesticolano e corrono alla stanza. All'alzarsi della tela appaiono seduti sulle sedie, il tavolo ect. a testa bassa, in attitudine di profondo e contagioso scoraggiamento*).

Studente. (*guardandoli e scuotendo la testa*). Quì Amleti di Russia! Che bello spettacolo. Lo so benissimo che avete tutti la nobile idea di farvi saltare le cervella, ma se non volete proprio trascinar più lungi la vita, non c'è mica bisogno di venderla tanto a buon mercato. Cercate di ottenerne un buon prezzo prima di barattarla. Sù la testa, per dio! Bisogna che vi faccia io da maestro adesso, dopo avere imparato tutto da voi? Non vedete dunque che c'è da fare, o vi son forse caduti i cuori negli stivali? Ci scan-

nano come bestie di mandria nelle strade, senza pietà. La tipografia è stata sfasciata, gli arresti si susseguono all'ingrosso e al minuto, le perquisizioni non si contano più e al minimo pretesto ci trascinano davanti ai tribunali militari. Ebbene che aspettate di più? Non v'è forse ancora abbastanza elettricità nell'aria per far scoppiare il fulmine? Lassù nell'ergastolo i nostri compagni hanno fatto lo sciopero della fame e voi.... voi meditate......

Dottore. Lasciami finire, non ho ancora detto tutto. L'ultima goccia d'acqua che fece traboccare il vaso e precipitò lo sciopero, fu il fatto che una giovane compagna, Mascia...

Vasili. (*Rapidamente, concitato*). Quella della tipografia? Ebbene?

Dottore. Ebbene, col pretesto che il regolamento carcerario prescriveva una minuta descrizione fisica degli arrestati, la denudarono completamente davanti ai gendarmi ed ai secondini.

Studente. (*con foga, quantunque nessuno gli porge attenzione*). Ebbene, non basta dunque; nemmeno questo basta?

Dottore. Per mezzo dei colpi al muro, la nuova si sparse fra tutti i prigionieri e quando Tlatchoff ne ebbe sentore, si fece condurre immediatamente dal governatore della fortezza. Il governatore si trovava appunto lì per caso e Tlatchoff se ne lagnò con lui direttamente ma tutto ciò che potette ottenere fu un: "Se fosse vero prenderei dei serii provvedimenti, ma (*con ironia amara*) non è avvenuto proprio niente; la notizia è falsa". Son queste le esatte parole del governatore Rechine in persona.

Studente. (*con passione*). Può esservi nulla di più orribile?

Vasili. Non hai nessuna notizia di Sofia Ivanowna? Anche essa era alla tipografia!

Dottore. Ah, sì; è nell'infermeria del carcere.

Vasili. Ammalata?!

Dottore. Rinvenne un pezzo di vetro nella cella e tentò di segarsi la gola ma il guardiano la spiava dall'occhio di bue e così l'hanno costretta a continuare a vivere.

Vasili. (*conturbato*). E nient'altro ti ha raccontato il tuo carceriere? Non sai nulla di Anton?

Dottore. No, nient'altro per ora.

Grigori. Ebbene, banchiere, quale è lo stato della cassa?

Vasili. (*gesto di disgusto*).

Banchiere. Ho ricevuto 3400 rubli, duemila dei quali ci son pervenuti per mezzo di Gavril da un giudice di pro-

vincia che vuol conservare l'anonimo.

Studente. (*con fuoco*). Non vedete dunque, non vi accorgete quando è vasto il fermento rivoluzionario? Finiamola una buona volta con le titubanze e le indecisioni. I paurosi, non i tiranni, sono la nostra perdizione.

Banchiere. (*continuando*). Le spese sono molto ingenti in questi giorni. Il mio fattore non mi ha ancora rimesso nulla, ma mi aspetto 5000 rubli fra qualche giorno. La nuova macchina tiratrice costerà al minimo seicento rubli....

Studente. (*come sopra*).E ancora con le tipografie! Ma chè; è un laboratorio chimico che ci vuole.

Dottore. Bisogna che il prossimo numero de "La Luce" non esca in ritardo come al solito.

Banchiere. Che disdetta... doveva succedere proprio adesso che lo sciopero generale è scoppiato.

Studente. Ed io vi ripeto che è della chimica che ci vuole, e non dell'inchiostro. Fu la polvere da sparo e non la carta stampata che liberò la borghesia dai predoni della nobiltà. La polvere, ecco la più grande invenzione democratica! Ed ora abbiamo qualche cosa di meglio ancora, qualche cosa assai più democratica......

Grigori. (*interrompendolo*).Calma, calma, ragazzo mio.

Studente. Ma che calma! Ogni uomo ha il diritto di ammazzare un tiranno e nessuna legge, nessuna morale ci può togliere questo diritto (*si getta spossato sopra una sedia.*)

Vasili. (*levandosi*). Dice bene il compagno! E' tempo di suonare a stormo la campana del sangue.

Studente. Bravo Vasili, bravo. Sì, la campana del sangue suonerà dappertutto e richiamerà tutti i dormienti a nuova vita.

Grigori. (*con una certa condiscendenza*). Piano, piano, studente; le cose non son poi così cattive e non vi son mica tanti dormiglioni come tu pensi. Noi siamo tutti di una sola opinione, ma non c'è affatto bisogno di ubbriacarci di chiacchiere. Abbiamo superato da un pezzo il periodo della rettorica; ora è tempo di pensare ed agire con circospezione. (*a tutti*). Egli arde ancora della prima fiammata, ma si raffredderà a poco a poco. E perdio, ne faremo un buon uomo d'azione. (*sorridendo*). Abbiamo ascoltato la sua requisitoria con molta pazienza e nessuno lo ha contraddetto; del resto sarebbe assai difficile contradirlo. (*con enfasi, volgendosi al dottore*). Ma ci tro-

viamo tutti unanimi su un punto, e non da oggi soltanto; non è vero dottore?

Dottore. Ho paura che facciam male a starcene soli. Perchè non cercar di allearci i liberali?

Studente. (*con disprezzo*). A che ci servono? Non hanno nemmeno il coraggio di pronunciare la parola libertà nei loro banchetti.

Banchiere. Lo spettro rosso li atterrisce.

Studente. Il loro sogno non è altro che lo stato costituzionale con lo stesso monarca alla testa.

Banchiere. E con la stessa frusta e la stessa baionetta.

Grigori. Ebbene ascoltate un po'. Nella mia ultima lettera a Pietroburgo io domandavo che ci si inviassero altri uomini, giacchè date le ultime perdite, abbiamo più che mai bisogno di compagni intelligenti ed esperti. Mi hanno risposto che di uomini ora non possono darcene perchè ne hanno più bisogno di noi, ma che possono invece mandarci delle bombe quante ne vogliamo.

Studente. (*con gioia*). Bravissimi, perdio!

Grigori. Di più mi dicono che hanno mandata la medesima risposta a tutte le altre sezioni e che non vi sono più ostacoli sulla strada.

Studente. Vasili, ora squillerà sicchè la campana del sangue!

Grigori. Aspetta un minuto....

Studente. Ma se non vi sono più ostacoli!?

Grigori. (*con rimprovero*).Tu ti dimentichi lo sciopero. (*con forza battendo il tavolo col pugno*). Lo sciopero si deve vincere. Il loro ardore cominciava ad affievolirsi e per questo il comitato sciopero decise per la dimostrazione e il corteo. Questo pomeriggio, finalmente essi si riuniranno in cinque chiese durante i vespri, anche quì (*indicando fuori la finestra*) nella Chiesa di S. Anna. I cinque gruppi poi si riuniranno in piazza e ritorneranno tranquillamente cantando a casa. Ciò servirà, senza dubbio, a rafforzare il loro spirito di solidarietà. Soltanto così potremo continuare, ed ecco perchè dobbiamo assolutamente riuscirci oggi. Ieri son corso di casa in casa e tutto sembrava assai promettente, i loro spiriti erano alquanto risollevati. E' quindi necessario che essi si rinfranchino e che nulla disturbi la loro pacifica dimostrazione di oggi, altrimenti tutti perderanno la fede, la nostra causa pericolerebbe e noi saremmo costretti a ricorrere agli estremi. E' appunto quello che ho scritto anonimamente al gover-governatore Rechine. Gli ho detto che uno di questi giorni

— ho detto apposta così per non fargli sospettare che è oggi — vi sarà una dimostrazione serena e dignitosa, se ci lascierà in pace; ma se invece si metterà in testa di reprimere ogni manifestazione come al solito; ebbene, non scamperà più alla condanna che avrebbe dovuto colpirlo già da lungo tempo. Spero che questa volta il signor governatore venga a miti consigli... altrimenti... dopo domani vi sarà una grande serata di addio.... (*tutti ridono*) Non ridete, parlo della serata d'addio della ballerina Flora..

Dottore. Ah, la sua Flora.

Grigori. So con certezza che egli sarà presente. Lascerà il teatro subito dopo il ballo. Il teatro sarà certo ben guardato ma egli ritornerà al palazzo in carrozza o per Via Giardini o per Via Castello e.... (*con decisione*). M'incarico io stesso della bisogna.

Vasili. (*fa movimento*).

Studente. Ma ci bisognano almeno due; uno per Via Giardini e uno per Via Castello. (*con slancio*). Io sarò l'altro!

Grigori. (*con serietà*). Non possiamo sprecarti ancora.

Vasili. (*che voleva già parlare ma è stato interrotto dallo studente, con calma ma quasi con voce rotta*). Compagni io ho bisogno di cambiar mestiere... Non si sa ancora quanto altro tempo dovrò restare nascosto a far quarantena.... e non voglio d'altra parte lasciar la città. Mi son dato... tutto me stesso alla Causa, voi lo sapete.... ma credetemi pure fratelli, adesso io non valgo più nulla per voi. (*si ferma di botto, poi come se supplicasse*). Non me lo rifiutate... renderò così un grande servizio anche a me stesso. La mia mano è ferma... voi mi conoscete... Date dunque a me la commissione......

Grigori. (*gli stringe la mano in silenzio*).

Banchiere. (*balzando in piedi e camminando concitatamente*). Quel maledetto denaro.

Grigori. Non lagnarti, banchiere. Che ne sarebbe di noi senza il tuo danaro? Tu sei uno dei nostri sostegni più forti.

Banchiere. (*con amarezza*). Ah! starsene seduto quì e contar monete quando voi sacrificate la vita!

Grigori. Benissimo, vorresti farti confiscare per forza le tue proprietà, nevvero? E allora che ne sarebbe di tutto il movimento di questa contrada? Certo, se non fosse per quella maledetta clausola nel testamento di tuo padre, potresti vender tutto, convertir tutto in danaro e, se lo desideri tanto, regalarti finalmente alla forca.... ma come

stanno le cose bisogna rassegnarsi.

Banchiere. (*con orgasmo*). Sì, sì, starsene quì a far conti. E mentre voi date le vostre vite... (*ridendo amaramente*) Io devo dare soltanto del danaro....

Grigori. (*con un gesto disperato*). Sei proprio incurabile. (*agli altri*). Ed ora è tempo di andare. Tu, studente, vieni con me che bisogna distribuire altri manifesti, e voialtri andate a questa chiesa. (*accennando al guardaroba*). Lì vi son stivali e blouse, cambiatevi e non perdete tempo.

Studente. Grigori, invece di proclami e manifesti diamo a ciascuno un paio di pillole di dinamite e non ci sarà più bisogno di supplicare o minacciare sua eccellenza il Governatore. Anche se egli fosse mite come un agnello oggi, non dovremo noi.... (*s'interrompe*).Vedrete.

Grigori. (*all'uscio, con fiducia*).La dimostrazione riuscirà benissimo, vedrete. Addio, Vasili. Vieni dottore, uscirai dall'altro cancello. (*Via il dottore e Gregori*).

Lo studente, *intanto si sarà vestito di abiti da lavoro alla Russa, con pesanti stivali, riponendo i suoi abiti ordinari nell'armadio.*

Il banchiere, *si aggira su e giù impazientemente mormorando fra sè stesso, poi d'un tratto stringe la mano di Vasili e dello studente, e va via in fretta.*

Studente. (*gli grida dietro*). Non scoraggiarti, banchiere.

Vasili. (*allo studente che se ne sta andando*). Non hai nulla da leggere?

Studente. (*tirando fuori una rivista*). Tieni, è l'ultimo numero. Arrivederci, allora. Toh, me ne ero già dimenticato. Ho dovuto dare il tuo indirizzo a qualcuno, ieri.

Vasili. A chi?

Studente. Anna Rikanskaya.

Vasili. (*rapidamente e con interesse*).Le hai dunque parlato? E come sta?

Studente. L'ho trovata ieri al quartier generale. Ha dovuto tenersene lontana dopo l'affare della tipografia e non abita più al vecchio indirizzo, ma sta con una sua zia in città. Si sente così sicura che ha rischiato venirci a trovare e, naturalmente, le ho dovuto dare il tuo indirizzo quando me lo ha chiesto.

Vasili. (*con rimprovero*). Perchè glielo hai dato?

Studente. Insistette.

Vasili. (*sorpreso e compiaciuto*). Insistette? (*resta assorto per qualche tempo*. Insistette!

Studente. (*uscendo incontra Arina che entra*). Addio, vec-

chietta. Abbi cura di Vasili, stagli accorta come se fosse la pupilla dei tuoi occhi.

Arina. (60 *anni, bianca curva ma ancora arzilla e attiva*). Ne ho avuti dei più importanti di lui da guardare e non è mai successo niente.

Studente. (*ridendo*). Sicuro, sicuro, perdio, dei più importanti. (*a Vasili che non lo ascolta*). Ci servisti per più di una generazione; è stata la nutrice di Aleksey Ratloff che fu impiccata nell'85 e da allora in poi.... (*ad Arina scherzoso ma con affetto*). Se avessimo medaglie da dare, a quest'ora, essa, avrebbe già la gran croce di Sant'Andrea. Ma è soltanto lo Czar che ha delle decorazioni da dare. (*ride*). Addio. (*Via*).

SCENA II.

Vasili e Arina.

Arina. (*si affaccenda a rimettere la stanza in ordine, portando via i bicchieri etc.*) Lo Czar... lo Czar... Lo Czar.... Puah. E quanto tempo dovrà continuare ancora? Ho aspettato tanto, io. (*accorgendosi che egli non l'ascolta* Hum.... (*continua le sue faccende*).

Vasili. (*si sdraia sul sofà e comincia a zufolare una melanconica arietta russa.*

Arina. (*lo guarda benevolmente scuotendo la testa*). Sei un po' malinconico, nevvero, Vasili? (*Vasili sorpreso cessa di fischiettare e la guarda*). Già, già, noi le sappiamo tutte queste cosette.... Piangi perchè vuoi la luna, nevvero? C'è qualcheduno lassù. (*Vasili sorride affermando*). Sicuro, sicuro, nessuno può imbrogliare la vecchia Arina. (*continua a rassettare*). Tutti lo stesso voialtri, tutti quanti lo stesso.... bravi e belli, i migliori ragazzi del mondo (*accorgendosi dei calzoni appesi al muro*)... ma dovete sempre appendere i calzoni al muro, non c'è verso, non c'è proprio verso .... (*prende i calzoni e li ripiega*).

Vasili. Quando se ne hanno due paia....

Arina. Tutti lo stesso, tutti quanti....

Vasili. (*dolcemente*). Non sgridarci, Arina... è la nostra natura....

Arina. (*appendendo i calzoni nell'armadio*). Lo so, lo so troppo bene. Siete come tanti acini di un grappolo. (*avvi-

cinandosi a Vasili). Hai sentito mai parlare di Alyoshka, Alexey Ratloff?

Vasili. Che domanda.

Arina. (*con orgoglio*). Io sono stata la sua nutrice. (*siede di fianco a Vasili preparandosi ad un discorso*). La sua povera madre morì quando egli nacque e me lo presi io per allevarlo. Era il più bel ragazzo del mondo, gentile come una giovanetta e nobile più d'un santo. Ma (*scuotendo la testa*) aveva del sangue rovente nelle vene, fuoco aveva invece di sangue, una notte .... una notte nera nera, quel ragazzo proprio sul battere della mezzanotte i gendarmi irruppero dentro... (*furiosa*) i maledetti cani! e me lo trascinarono via e... e... (*gemendo e come cullandosi*) non l'ho rivisto più da quella notte.... Nemmeno a suo padre vollero farglielo vedere... I suoi capelli imbiancarono in una notte. Nemmeno a me vollero farmelo vedere.... mi dissero che se tornavo mi avrebbero messa in galera... (*con voce rotta*) e non abbiamo saputo più nulla, nè quando lo menarono in corte, nè quando lo uccisero. (*singhiozzando*). Me lo impiccarono, me lo impiccarono come un assassino... e non aveva ancora vent'anni.... Alyoshka... Alyoshka... (*con ira*). Assassini, assassini di fanciulli.... non li perdonerò mai, mai... mai... (*si calma a poco a poco e si riasciuga le lagrime*). E quale è il tuo nome, il tuo vero nome di famiglia?...

Vasili. Che cosa importa il mio nome? I compagni di quì mi chiamano Vasili... quando me ne sarò andato continueranno per un po' a chiamarmi Vasili, poi mi dimenticheranno... E gli altri non avranno affatto bisogno di sapere che io mi era......

Arina. (*accenna di sì col capo, poi si leva per uscire quando si ricorda qualcosa d'un tratto*). Oh povera me, che stupida che sono. Ora mi dimenticavo di nuovo. (*a Vasili*). Il figlio della vicina, Sasha, un bel giovinetto, voleva venire a trovarti poco fa, ma non ho potuto lasciarlo entrare Non c'è niente che gli piacerebbe di più... ma debbo prima domandare a te.... Tutti i signorini che venivano quì prima gli volevano un gran bene....

Vasili. Certo, lascialo venire quando vuole... (*tre squilli di campanello*).

Arina. Sarà lui.... Quante visite, Dio mio, quante visite ... (*scuotendo la testa*). Non va bene, non va bene....

Vasili. Se è una signora lasciala entrare e non domandar nulla.... (*via Arina*).

Vasili, *aspetta un po' poi corre alla porta con impazienza.* (*Si picchia alla porta*). Entrate....

SCENA III.

Vasili e Sasha.

Sasha, *entra dal fondo.*

Vasili. Ah, Sasha. (*gli tende la mano*).

Sasha. (16 *anni, indossa una uniforme da studente universitario, alquanto timido e imbarazzato*). Mi scuserete, Vasili? (*tira fuori un libro e glie lo porge*). Grazie, mille grazie. Davvero non potrò mai ringraziarvi abbastanza.

Vasili. Lo hai già finito?

Sasha. L'ho letto due volte.

Vasili. Veramente?

Sasha. L'ho divorato addirittura. (*con ritrosia*). Per favore, Vasili Ivanovich, ne accettano ancora dei nuovi? Prenderebbero anche ame?

Vasili. Che cosa hai, Sasha, che cosa ti si è cacciato in mente?

Sasha. (*con passione*). Oh, vorrei strapparmi da dosso questa uniforme da collegiale e correre ad unirmi ad essi e lavorar con loro. Vi è qualche cosa di irresistibile che mi attira ad essi. (*con sconforto*). E dire che ci vogliono ancora due anni prima che mi licenzii.... E' troppo, è troppo, non posso aspettare.

Vasili. (*benevolmente*). Hai tanto tempo davanti a te, Sasha. Non far nulla d'intempestivo, ma aspetta.

Sasha. (*assai commosso*).Povera mamma, come sarà afflitta e tormentata, ma non posso farne a meno, non posso... (*Vasili lo guarda con simpatia*). Volevo mostrare il vostro libro agli altri giovani; ardevo dal desiderio di leggerne loro degli squarci; volevo parlarne a tutti ad alta voce.... e invece sono stato costretto a tenerlo nascosto nella tasca interna ed a pensare che non cadesse. Dover nascondere un libro simile, che vergogna, che vergogna! (*Odesi il suono dell'organo dalla chiesa vicina. Si ferma un po', poi suona di nuovo mentre entrambi ascoltano*).

Sasha. Come si sente bene l'organo da quì. Dal nostro appartamento invece non si ode affatto. (*Va alla finestra e guarda*). Molta gente va in chiesa stasera. (*Ritorna al*

tavolino, prende la rivista che Vasili vi ha lasciata, la sfoglia e legge con visibile contento). E' questa.... non è questa.... Sofia Peróvskaya.... E' proprio essa? (*fissa intensamente la figura, poi d'un tratto scoppia in singhiozzi*).

Vasili. (*con ansia*). Che cos'hai, Sasha?

Sasha. Il professore ha detto oggi che i nichilisti sono la feccia della società ed io.... io ho dovuto ascoltare e tacere. Oh.... mia madre, la mia povera madre...... (*Si sforza di contenersi ma non può*). Debbo andare... debbo andare!... Tornerò ancora qualche altra volta.... Addio.... (*esce col fazzoletto sugli occhi.*)

Vasili, *visibilmente commosso lo segue con gli occhi, poi va alla finestra, guarda fuori, mormora qualcosa, torna indietro, sospira profondamente e si siede sul sofà intrecciando le mani dietro la testa e riprendendo a zufolare la vecchia melodia russa di prima. Dopo un po' si ferma e guarda nel vuoto. Odesi di nuovo più distante il suono dell'organo. Si picchia alla porta ma ei non ode.*)

SCENA IV.

Vasili e Anna.

Anna, *in elegante abito da passeggio entra senza rumore, scorge Vasili e gli si avvicina in punta di piedi finchè non gli sta davanti. Vasili scorgendola balza in piedi e le stringe la mano in silenzio.*)

Anna. (*allegramente, mentre si toglie il cappello e la giacca*). Non siete dunque sorpreso di vedermi?

Vasili. (*con voce cupa e appassionata*). Vi aspettavo.

Anna. (*sorpresa*). Mi aspettevate? E' impossibile. (*minacciando scherzosamente col dito*). Vi date forse dell'importanza?

Vasili. (*come sopra*). Per dieci giorni, incessantemente io vi ho chiamata.

Anna. (*sorridendo*). La vostra chiamata non mi è giunta agli orecchi. (*con più serietà*). Non ne ho potuto più di starmene a far quaresima. Immaginate quel che mi succede. Vado, come al solito alla tipografia, guardo su... niente fiori. Per fortuna il portinaio non era alla porta... quindi, via difilata al nostro quartier generale. Lì mi si racconta il disastro e mi si dà immediatamente un congedo

illimitato giacchè si è informati che la polizia, guidata dal portinaio Semyon sta mettendo sossopra il quartiere per acciuffare la maestrina di francese. Cosicchè me ne vado su alla mia stanza, impacco tutti i miei pochi effetti, dico alla padrona che ritorno a Pietroburgo, salgo in una carrozza e filo diritto alla casa di mia zia in Via Giardini...

Vasili. In Via Giardini?

Anna. Sì, che c'è di strano?

Vasili. Vicino al Teatro dell'Opera?

Anna. Proprio di fronte. Possiamo vedere il palcoscenico dal balcone. (*continuando il racconto con brio*). Mia zia fu deliziata della mia visita e mi tempestò di domande intorno a Pietroburgo. La povera vecchietta non sospettava affatto che io era stata in città e a pochi passi da casa sua per oltre sei mesi. Suo marito è un ufficiale del tesoro e naturalmente è un nemico giurato dei socialisti. Oh che risate, che risate!.. Ma sono completamente al sicuro. Ma che cosa terribile starsene tappati e non far niente. Non ne ho proprio potuto più; un'altro giorno e sarei scoppiata. Quindi senza dire nè uno, nè due, corro diritto alla sala e....

Vasili. (*interrompendola con gioia contenuta*). Come siete diversa oggi, Anna!

Anna. (*con tenerezza*). E mi son detta tra di me, "anche quel povero ragazzo deve sentirsi angustiato della lunga solitudine....

Vasili. *interrompendola di nuovo*). E allora non è stato soltanto per la Causa che siete venuta, nevvero?

Anna. (*stuzzicandolo*). Sono ormai dieci giorni, non è vero, Vasili? E voi certamente dovevate star sulle spine......

Vasili. (*confuso*). Anna, vi fate giuoco di me?

Anna. Perchè parlate così?

Vasili. Perchè?! Sofia ha forse parlato.

Anna. Di che? Che cosa intendete?

Vasili. Nulla, nulla. (*passeggia concitato*).

Anna. (*con accento doloroso*). Sofia, povera Sofia e Masha e Anton, che ne sarà mai avvenuto di essi? Non ne avete voi delle nuove? Ne sapete nulla?

Vasili. (*con durezza*). Oh dio, e che cosa importa?

Anna. (*inorridita*). Vasili, che dite mai?

Vasili. La Causa, Anna, la Causa prima di tutto. Che cosa importano gli esseri umani?

Anna. (*addolorata*). Che cosa è successo, Vasili? Io non vi riconosco ....comincio quasi a dubitare che....

Vasili. I vostri dubbi scompariranno ben presto, Anna.

Anna. (*con rimprovero*). Vasili, perchè siete ancora quì? Perchè non siete partito dal momento che i gendarmi vi cercano dappertutto e da un momento all'altro potete cadere nelle loro mani?

Vasili. A quest'ora sarei già andato io stesso a raggiungere Sofia, Anton e Masha se non fosse stato... (*s'interrompe*).

Anna. Se non fosse stato che cosa?

Vasili. Se non fosse stato (*con passione*) per voi!

Anna. (*presa all'improvviso, chiude gli occhi e mormora*) Per me....

Vasili. Sì per voi! Se non fosse stato per voi. Non li avrei mai lasciati soli, nella tipografia.... mai....

Anna. (*ricomponendosi*). E anche se così fosse, lo rimpiangete? Voi non avete diritto di esser così temerario. Le persone come voi ci son necessarie....

Vasili. (*sorridendo amaramente*). Necessarie?... (*minaccioso*). Sì, son necessario quì, ma ora....

Anna. (*con ansia*). Vasili, che cosa vi succede?

Vasili. (*con ironia*). Siete forse in ansia per me?

Anna. (*con tristezza*). Come siete crudele!

Vasili. (*c. s.*). E' tutta per la Causa, Anna Andreyevna.

Anna. (*lottando con sè stessa*). Oh! voi mi fate male!

Vasili. (*come sopra*). Vi piace sempre declamare, nevvero?

Anna. (*chinando la testa e trattenendo a forza le lagrime*). Vasili, Vasili....

Vasili. (*con rimorso, aggirandosi per la stanza concitatamente*). Io non so più ciò che mi dica... perdonatemi... Vasili non è più!... è un altro essere che vi sta davanti... (*si getta su una poltrona*). Che cosa ne è divenuto di lui ...del Vasili di pochi mesi fa?

Anna. Il Vasili di ferro.

Vasili. (*con dolore*).No, non di ferro ma di paglia, sì di paglia, vi dico infiammato da una piccola, ridicola e gretta fiammata, mentre il fuoco grande e sacro, lo lasciava freddo. (*battendo il pugno sul tavolo*). Ma per dio la smorzerò la fiammata stupida e piccina... La smorzerò... (*quasi fra sè*) Dove è il vecchio Vasili di una volta? (*abbandona la testa indietro sulla spalliera della poltrona. Suono d'organo*).

Anna. (*gli si avvicina di dietro e gli carezza i capelli con ambo le mani*), Vasili, che cosa è accaduto? (*teneramente*). Torna in te.

Vasili. (*implorando con gli occhi semichiusi mentre Anna sta per ritirare le mani*). No, non togliete le mani; lasciate che

le vostre dita scorrano ancora fra i miei capelli... (*come in sogno*). Oh, Anna! questa pace... questa pace divina... (*Apre d'un tratto gli occhi lottando con sè stesso come se volesse parlare e non può, poi mormora*). Anna! (*Le prende subitamente le mani, se le stringe alla testa, poi le fa scendere dolcemente sulla sua faccia finchè non giungano alla bocca e le bacia sulle palme religiosamente*).

Anna. (*lo ascolta con un sorriso beato*).

Vasili. (*quasi gemendo*).Anna, che hai fatto di me... della mia anima... Un cencio.... disfatto.... e lacero.... (*Dopo un secondo si leva d'un tratto e riprende la sua passeggiata nervosa per la stanza*).

Anna. (*si stupisce per un momento poi siede accanto al tavolo con le spalle volte alla finestra*).

Vasili. (*Si ferma alla finestra senza osar di guardare Anna. Le sue prime parole sono lente e piane ma si fan rapide e vibrate a poco a poco*). Non arrabbiarti con me Anna.... non ridere di me.... o meglio ridi quanto vuoi... tanto è l'istesso. Oramai non ho più nulla da perdere. Lo so bene; soltanto nei vecchi romanzi l'amore è il principale oggetto della vita; ma io son senza forza... mi sembra che io sia diventato il più stupido dei Romei. Ho lottato invano contro di esso e contro di me; ora ho perduto. No, non mi inginocchierò ai tuoi piedi.. non offenderò i tuoi orecchi col vecchio e banale "T'amo"... noi siamo profondi ed intensi esseri umani, non sentimentali trovatori. (*Con passione*). Ma questo debbo dirti, debbo dirti, che la vita senza di te mi è orrore e tortura e non posso trascinarla più... Non sono un bambino, no; non sono un adolescente malato di sentimento... so che vi sono forse molte altre donne come te, che tu non sei un'eccezione rara... ma l'anima mia è attirata verso di te da una potenza irresistibile al di là di ogni mia forza. Tu hai capovolta tutta intera la mia natura; non sono più quello di prima, sono un vinto e un caduto, Ti ricordi: tu venivi ogni giorno laggiù in tipografia. Era come torturarmi a fuoco lento. Son fuggito, ho tentato di andar via, tutto invano. Non è questo un gioco della fantasia, è desiderio immenso, è passione così intensa, così profonda che mi trascina e mi dà le vertigini dell'abisso. Se questo è amore, allora l'amore è inferno.

Anna. (*che lo ha ascoltato commossa e sorridente, si volge verso di lui e mormora con tenera condiscendenza*). Povero fanciullo. Vieni più vicino ame.

Vasili. (*le balza di fianco in un attimo.*)

Anna. (*Solleva le mani e gli prende la testa. Egli cede come se fosse senza volontà e le si inginocchia di fianco automaticamente. Con scherzosa tenerezza*). E sarai buono ora? E prometti di non far più pazzie? Sarai di nuovo il forte Vasili di una volta?

Vasili. (*Senza forza la guarda con trasporto, quasi in sogno*).

Anna. (*Come se parlasse a un bambino*). Ah, bambino, bambino. (*Lo attira lentamente a sè e si baciano lungamente con passione. Poi si guardano fissamente negli occhi mentre Anna ripete*). Povero bambino.

Vasili. (*stringendosi a lei*). Ah, non parlare. Voglio solo sentirti vicino a me. Ho sete intensa della mia vita. Prima di incontrarti e conoscerti io ti cercava... tutta la vita t'ho chiamata.

Anna. (*teneramente*). Perchè non me lo hai detto prima? perchè? Come hai potuto star zitto per tanto tempo?

Vasili. Sei veramente tu, Anna? o è forse follia questa? Non sogno? E' vero. E dunque possibile? Sei proprio tu Anita? (*pensa*). Perchè ho dovuto soffrir tanto tempo? Perchè è venuta così tardi la felicità?

Anna. Vasili, è mai possibile che la felicità venga troppo tardi?

Vasili. (*con intensità*). Sì, viene alle volte troppo tardi. (*Come per scacciar dei presentimenti*) Ma io l'ho adesso, e tutto il resto non importa.

Anna. (*scherzosa*). Chi l'avrebbe mai detto che Vasili, il forte, l'irriducibile Vasili potesse mai inginocchiarsi? (*ridono entrambi*).

Vasili. E chi mai penserebbe che della gente seria come noi possa baciarsi? (*entrambi ridono di nuovo. Odesi rumor di folla in istrada*).

Vasili. (*guardando fissamente Anna con ansia*). Oh, la mia felicità, la mia felicità giovane e dolce... (*chiude gli occhi e fa il gesto di scacciar come un ombra. Il rumore della folla è più forte*). Mi sfugge, mi sfugge... già va via e io non voglio perderla.

Anna. (*con rimprovero, chiudendogli la bocca con la mano*). Vasili.

Vasili. (*ascolta*). Che avviene laggiù in istrada? (*in fretta*). Gli scioperanti si sono riuniti nelle varie chiese, anche in questa di fianco, e stanno per ritornare in corteo alle loro case....

Anna. (*con gioiosa sorpresa*). Oh, non ne avevo l'idea, non

ho saputo più niente da tanto tempo. Vieni, guardiamo un po' alla finestra. (*il rumore cresce*).

Vasili. (*con ansia*). No, no, non ancora, mia dolce felicità.. (*a sè stesso*). Non me la rubare ancora....

Anna. Via, Vasili, via... (*lo bacia in fronte*). Vieni.

(*Si ode dalla strada un coro che va diventando sempre più forte a misura che altre voci vi si uniscono. Poi decresce mentre la folla attraversa la piazza*).

Anna. Li senti?

Vasili. Ma perchè cantano, perchè cantano dunque? Vorrei correre e gridar loro: Sperdetevi, il disastro è avanti a voi. (*entrambi guardano fuori*).

Anna. Guarda, Vasili, guarda come è bello e solenne il popolo nella sua calma maestosa che impone il rispetto. E con quanta sicurezza incedono. Da dove viene tutta questa calma, come se essi non fossero nella terra dello Czar e non sapesser nulla delle fruste dei cosacchi. Vasili caro, le nostre fatiche non sono state invano. Già vedo l'alba del nostro domani, Vasili. Oh, come sono felice! (*si stringe a lui*).

Vasili. (*inorridito*). Anita, non senti? I cavalli.... la cavalleria......

Anna. Macchè è una illusione. Non c'è nulla; tu sei troppo nervoso ed eccitato.

Vasili. L'anima mia è chiusa nel terrore. (*con sgomento*). Anita, io non voglio, io non posso perderti... (*se la stringe al cuore*).

Anna. (*carezzando*). Ma non vedi dunque, non vedi questa immensa fiumana di popolo, i lavoratori, i nostri lavoratori? Guardali, sembra che una luce diversa da quella del sole illumini le loro faccie. Essi stanno per entrare alfine nel loro regno. (*Pausa. Entrambi guardano*).

Anna. (*subitamente colpita*). Ah, credo davvero di sentir qualcosa anch'io. Sì.. guarda... Laggiù in fondo, a sinistra... le lancie... i cavalli....

(*Vasili guarda un po' attentamente, poi d'un tratto balza indietro, si appoggia sullo schienale di una poltrona ed ascolta con una forte tensione del volto, come se aspettasse qualcosa di terribile. Anna continua a guardare intensamente, tendendo indietro la mano verso Vasili, con orrore.* I cosacchi! Avanzano dritto verso la folla. (*dopo un secondo*). Ma essi continuano a marciare. Ascolta. Sequitano a cantare e non tremano e non paventano e non si sbandano. (*correndo a Vasili con gioia*). Vasili, non li senti, Vasili? Essi

cantano, essi cantano, non hanno più paura dei fucili, si avanzano...... (*Il canto decresce a misura che la folla si allontana*).

Vasili. (*come per assicurarsi*). Vanno ad unirsi al grosso dei dimostranti che escono dalle altre chiese.

Anna. (*con gioia*). Ascolta, ascolta, cantano sempre.

Vasili. (*come sopra*). Non accadrà loro nulla di male, non è vero, Anita? Si disperderanno da loro stessi, pacificamente, senza tumulti, non è vero?

Anna. (*in estasi*). Vasili, essi cantano ancora!

SCENA V.

Arina e detti

Arina. (*entra pianamente e va alla finestra stendendo avanti le mani, poi dice con profonda espressione*). Lo sentite, è il medesimo inno che soleva cantare il mio Alioschka. (*Apre la finestra. Il coro si sente più forte, poi lentamente muore distanziandosi*). E' un bel canto nevvero? E come lo cantava bene il mio figliuolo. Ma sempre piano, molto piano, per paura che il padre lo sentisse.

Anna. (*trionfalmente*). Ed oggi ... lo si canta in piena piazza....

Arina. (*trascinata dal trasporto comincia a cantare con una vocina rotta ma alquanto intonata col coro lontano*).

Noi siam come il mare che tutto circonda,
Noi siam come l'aria che crea e feconda
Tremendi qual dio, possenti qual re.

Anna. (*sorpresa e colpita mormora anch'essa le parole della seconda metà della strofa mentre Vasili, completamente distratto ne canticchia delle parole a casaccio*).

Ci è madre, ci è culla, ci è tomba la terra,
Viviam per la morte, viviam per la guerra,
Abbiamo riposto nel sangue ogni fe'.

(*Si ode una scarica di moschetteria in distanza*).

Vasili. (*dà in un grido, Anna si prende la testa fra le mani inorridita, Arina, lascia ricader la testa sul petto, si asciuga di nascosto gli occhi ed esce come stupidita. Anna e Vasili restano pietrificati alla finestra. Tumulti e grida lontano e sforzi della folla per riallacciare il coro di cui si odono dei pezzi strappati di melodia. Un'altra scarica*).

Vasili. (*implorando*). A...ni...ta... (*E' già scuro. Una terza scarica*).(*con voce tremula*). A...ni...ta...

Anna. (*con collera*). Oh, ma la nostra pazienza non durerà più a lungo. Bisogna lavorare adesso con raddoppiato fervore...

Vasili. (*implorante*). Anna, non torturarmi.

Anna. (*gli si avvicina ansiosamente*). Delle gocce fredde son sulla tua fronte, Vasili. (*con tenerezza*). Vasili mio.

Vasili. (*cupamente*). Ho freddo, ho freddo... avvicinati... vienmi più a canto... (*Anna gli si accosta ed egli la circonda con le braccia*). Bisogna ch'io ti serri stretta a me. Un potere terribile e inesorato ti strappa da me... Ma io non voglio perderti... io non voglio perderti... (*come se implorasse qualcheduno*). Non me la portate via... non me la strappate... (*dopo un minuto, lentamente*). Fu un sogno... soltanto un sogno... ora tutto è finito......

Anna. Vasili, ricordi la piccola canzone che solevamo cantare nel Quartier Latino?

"La vita è lotta,
gioia e desio,
amore ed odio
e poi addio ....

Vasili. (*ripete come trasognato*). E poi addio......
(*Piccola pausa. E' quasi interamente buio*).

Vasili. (*come svegliandosi*). Anita......

Anna. Che cosa hai, Vasili?

Arina. (*irrompe gemendo nella stanza*). Dio, Dio mio che cosa terribile, che orrore, che orrore. Hanno portato adesso Sasha, il collegiale a casa.... lo hanno trafitto da banda a banda con un colpo di baionetta.

Vasili. (*follemente*). Sasha... Sasha... (*si aggira intorno fuori di sè*).

Arina. Dio mio, dio mio... è già freddo... Ah la sua povera madre, oh la povera donna... Bisogna che corra da lei... (*Via*).

Anna. Orrore! Orrore! E fino a quando?

Vasili. (*fuori di sè*). Anita, Anna... amor mio... andiamo via di quì... via da questa terra maledetta... fuggiamo, Anita, presto. (*Si arresta poi mormora a sè stesso intensamente, quasi istericamente*). No, solo un altro giorno... ancora un'ora soltanto di pace. Ah no, non ancora... non ancora... è troppo presto.... (*tre squilli di campanello*).

Aasili. (*grida forte*).No, non ancora... (*poi si riprende e mormora piano*). Non ancora... non ancora......

Anna. Qualcuno ha suonato il campanello. Dev'essere per te....

Vasili. (*come sopra*). Non ancora.... non ancora....

Anna. Arina è andata dalla vicina. Qualcheduno è alla porta.

Vasili. (*quasi fiaccato va alla porta mentre Anna ritorna a guardare alla finestra. Grigori appare sulla soglia senza veder Anna*).

SCENA ULTIMA.

Gregori e detti.

Grigori. (*in fretta come se stesse per andare*). Non v'è tempo da perdere! E' una vera carneficina... Bisogna che io corra a prendere il treno immediatamente. Tutto sarà pronto a suo tempo, ed io porterò con me i proclami e gli appelli alle armi. Dobbiamo......

Vasili. (*come un'eco*). Dobbiamo....

Grigori. E me lo domandi? Laggiù in fondo stanno già levando le barricate... le strade sono piene di sangue... i morti non si contano... Dopo domani sera....

Vasili. (*come sopra*). Dopo domani sera....

Grigori. (*stupito, con severità*). Esiti forse?

Vasili. (*dopo un minuto, chiudendo gli occhi, con decisione*). No!

Grigori. Vasili, che c'è? Che cosa è successo?

Vasili. (*determinato*). Nulla. A dopo domani sera, dunque! E dove?

Grigori. In Via Giardini o Via Castello... Tu... scegli.

Vasili. (*presto*). Io prenderò Via Giardini.

Grigori. Benissimo, come vuoi. Tutto sarà pronto. Tienti in gamba. Arrivederci. (*gli stringe la mano ed esce in fretta*).

Vasili. (*Resta come pietrificato sul posto guardando fissamente la porta chiusa dove è sparito Grigori*).

Anna. (*avvicinandosi*). Di che cosa si tratta?

Vasili. (*meccanicamente*). Nulla... nulla.. è un'inezia... (*seggono di fianco sul divano*).

Vasili. (*lasciandosi cader giù a terra davanti a lei*). Lascia che mi riposi... lasciami riposar la testa.. la mia povera testa... sulle tue ginocchia....

Anna. (*Dolcemente*). Calmati. Calmati amor mio....

Vasili. (*stanco*). Oh, la delizia delle tue mani pure......
Anna. (*si scioglie i capelli foltissimi e ne covre la testa.* Dormi, Vasili, dormi......
Vasili. (*come in sogno*). Oh... l'onda divina... oh la fragranza dei tuoi capelli......
Anna. Dormi, fanciullo, dormi....
Vasili. (*gemendo*). Ancora un giorno... Un'ora.....
Anna. Dormi, diletto mio, dormi....
Vasili. Soltanto un'ora... un... istante ancora......
Anna. sssssss.......sssssss..........

Cala rapidamente la tela.

ATTO III.

Un salotto modestamente ammobigliato. Sedie, poltrone, etc. A destra in fondo è una consolle con su due candelieri con candele. Nel fondo, in mezzo un balcone con tre imposte. E' sera. (Grida e tumulti fuori scena).

SCENA I.

Anna, Varvara, Marya, Tanya.

All'alzarsi del sipario Varvara, Tanya, Marya e Anna stanno sorbendo del the intorno ad una tavola sulla quale si trovano bicchieri, dolci, una bottiglia di cognac, etc.

Marya. (*una signora di 32 anni in abito e cappello da passeggio*). Siete quì da molto tempo, Anna Andreyevna?

Varvara. (45 *anni*). Debbono essere due settimane che stai quì, nevvero Anna?

Anna. Quindici giorni. Come passa presto il tempo, zia.

Marya. E come vi piacciono questi luoghi?

Varvara. Non esce che raramente, alle volte per dei giorni interi.

Anna. Son venuta soltanto per trovar la zia. E' così bello quì!

Tanya. (*Vent'anni, anch'essa in abito da passeggio*). Avete ragione, non è affatto piacevole passeggiar per le strade di questi giorni. Dovunque si va non si vede che faccie sospette, soldati e......

(*Doppia scena*)

Anna e **Tanya.** (*continuano la conversazione tra di loro passeggiando insieme per la stanza.*

Varvara. (*a Marya che le si siede daccanto sul sofá*). Non sembra aver nessun desiderio di uscire, eccetto quando va a visitare una sua amica che è venuta con lei da Pietroburgo. La povera ragazza è malata e Anna ha dovuto sederle

al capezzale fino a tarda notte l'altro ieri; e si sa, era così terribilmente nervosa. Era appunto la sera dello scontro. Che cosa terribile!

Marya. Non è mica meglio oggi.

Varvara. (*angosciata*). Come, che cosa è successo? Che avviene?

Marya. Cercano e . . frugano dapertutto, perquisiscono tutte le case, irrompono dove lor meglio pare e piace.

Varvara. (*con crescente ansietà*). Perquisizioni? (*si prende la testa fra le mani*).

Marya. La mia vicina va all'estero con i suoi bambini domani. . . . . .

Varvara. Che accade?

Marya. E ha detto che non tornerà in Russia se non il giorno che non vi sarà più bisogno di passaporti.

Varvara. Ma come avviene?

Marya. Suo marito è un avvocato; e dice che il peggio deve ancora venire.

Varvara. Ma la calma è stata ristabilita dopo avant'ieri, nevvero?

Marya. Ma, mia cara Varvara. . . . si dice che le truppe stiano devastando i sobborghi e che il sangue scorra a torrenti nelle strade. Anche quì in città non è affatto prudente passeggiar per le strade. (*Continuano a parlare sottovoce*).

Anna. (*a Tayna con la quale si ferma alla finestra*). Quando ero ancora in collegio venivo quì di tanto in tanto a visitar mia zia.

Tanya. E adesso studiate a Pietroburgo?

Anna. (*un po' imbarazzata*). Sì.

Tanya. Non so, ma mi sembra di avervi veduta in qualche parte, quì in città, non molto tempo addietro.

Anna. E' soltanto una vaga idea che avete, nevvero?

Tanya. Ah la vita universitaria, come deve esser bella. Conferenze e letture tutti i giorni, gente dappertutto. . . E' stato sempre il mio sogno.

Anna. Perchè non lo avete realizzato?

Tanya. (*abbassando la voce*). Abbiamo avuto un terribile caso nella nostra famiglia.

Anna. Che cosa era?

Tanya. Mio fratello era uno studente e fece parte delle dimostrazioni. Lo mandarono in Siberia, sono ormai tre anni. Da quel momento nessun di noi osa più parlar di università a nostro padre. (*cambiando volubilmente con-*

versazione). Che bella vista abbiamo quì di fronte.

Anna. (*con indifferenza*). Sì, il parco... (*guardando*) e il Teatro dell'Opera..

Tanya. E da quest'altra parte tutta la Via Giardini. Come è lunga la fila delle lampade. Ma la strada è così oscura lo stesso. Avrei paura di camminar sola dalla parte del parco. (*guardano fuori*).

Marya. (*che avrà continuato a parlare con Varvara tira fuori adesso con molta esitazione un pezzo di carta gualcita*).

Varvara. (*curvandosi su di lei con curiosità*). Che cosa è?

Marya. Era sulle scale, ne ho veduti in tutte le case mentre venivo, e anche sulla vostra scalinata ve ne era uno. Ho dovuto raccoglierlo, non ho potuto farne a meno, ma mi sembra che mi bruci in tasca. Non oso portarlo a casa. Gran Dio, se mio marito lo trovasse.... Mi piacerebbe leggerlo in fretta e rimetterlo poi sulle scale.

Varvara. Lasciamelo vedere cara Marya, anche a me piacerebbe leggerlo. Probabilmente è un appello dei rivoluzionari. (*Si curvano sulla carta e cominciano a leggerla quando si ode la voce di Natalya dal di fuori. Marya rimette nervosamente in tasca il foglio*).

SCENA II.

Natalya e detti.

Natalya. (*entra da destra. Ha circa 45 anni, veste all'antica ma si sforza di sembrar giovane. Gesti energici, quasi maschili. Parla concitatamente e divora voracemente thé e dolci.*) Ebbene, mie carissime, come state tutte? (*saluta Varvara e Marya*).

Varvara. (*presentando Anna*). La mia nipote di Pietroburgo, Anna Rikanskaya.

Natalya. (*stringe le mani a Anna e Tanya, poi siede a tavola. Varvara le versa del the*). Immaginate un po' mie care che cosa è successo a me, la moglie di un colonnello dei gendarmi. Figuratevi che sono stata fermata nella strada da un gruppo di soldati che non sapevano altro che fare. Orbene ditemi un po', forse che sembro una persona pericolosa? Ho forse l'aria di un socialista? Acchiappino pure i loro socialisti come meglio credono, ma imparino finalmente a lasciar tranquille le persone ammodo. Figuratevi

un po' che quella manata di vagabondi mi domanda il passaporto e vuol sapere quanto danaro ho in tasca. Ma gliela ho fatta veder io ben subito. Ho dato loro il mio biglietto da visita e allora avreste dovuto vederli. Un zerbinotto di ufficialetto si fa avanti, s'inchina e profferisce un sacco di scuse. Era un bel giovine elegante davvero. Ma che irritazione e quanta bile mi son presa.... è terribile. (*inghiottendo del thé*). Ma era realmente un bel giovane. (*cambiando subitamente*). Ma perchè non siete venuta a trovarmi, Varvara? Sono arrabbiata con voi e sono venuta soltanto per un momento. Vado all'Opera stasera, ma è ancora troppo presto.

Varvara. Anche mio marito va a teatro stasera.

Natalya. E voi?

Varvara. Oh! io non sono in vena stasera, ho un mal di testa, e poi non vi sono più biglietti. Mio marito va insieme con un gruppo di alti impiegati del tesoro.

Natalya. Sarà uno spettacolo grandioso. Dicono che anche il governatore generale sarà presente.

SCENA III.

Iva Pavlovich e detti.

Iva Pavlovich. (*viene dalla sinistra. Ha circa* 50 *anni e veste l'uniforme di un impiegato governativo russo. Capelli grigi, grossi baffi, barba rasata. E' alto e robusto; ha alquanto rosso il naso. E' già brillo ma si versa continuamente del cognac che tracanna d'un fiato*). Buona sera, signore. Come state? (*stringe la mano a tutte*).

Natalya. Mi si dice che anche voi andate all'opera stasera? Ivan Pavlovich.

Ivan P. Certamente, bisogna render gli onori a Flora stasera. Un buon numero di noialtri abbiamo presi tre palchi. (*con gran riverenza*). Sua Eccellenza il governatore generale ne sarà molto compiaciuto.

Natalya. Senza dubbio vi sarà una grande ovazione.

Ivan P. Perdio! Staccheremo addirittura i cavalli......

Natalya. Chi, voialtri signori? Credevo che spettasse ai giovani.....

Ivan P. (*con disgusto*). Puah, i giovani di oggi non son buoni più a nulla tanto sono inquinati dalle idee europee.

Basta sentirli parlare per fare disgustare tutte le persone sennate. (*con orgoglio*). No, staccheremo i cavalli noi stessi.

Anna. Che grande onore per la cantante. E perchè poi?

Ivan P. (*guardandola con aria di rimprovero*). Il signor Governatore Generale ne sarà compiaciuto.... Eppoi essa ha ben meritato del paese. (*beve*). Immaginatevi, signore, che ègli aveva l'abitudine di riceverci tutti, anche i più alti funzionarii di stato, nientemeno che in veste da camera, ma ora, dacchè essa è venuta ci riceve in giacchetta.... sicuro in giacchetta. Ma questo non è tutto. (*beve*). Non dimenticate che essa consola la travagliata esistenza di un tal uomo, una delle massime colonne della madre Russia. Che faremmo senza di lui? I socialisti, i nichilisti o come diavolo si chiamano ci avrebbero già sopraffatti da lungo tempo. Lui solo sa come trattarli. (*beve*).

Varvara. Forse ti piacerebbe un po' di the?

Ivan P. (*bruscamente*). No, grazie. (*beve*). Egli li schioppetterà, impiccherà, e li disperderà ai quattro angoli del mondo. Razza di canaglia di studenti espulsi e di predoni giudei.

Anna. (*che siede alla tavola dell'angolo di destra con Tanya*). Ma, Ivan, essi sono la parte più sventurata della nostra gioventù russa.

Ivan P. (*volgendosi sorpreso*). E' proprio per questo che ci fa del bene. Ma è un peccato che voi sprechiate della simpatia per loro. Sapete un po' che se non foste la nipote di mia moglie comincerei ad avere dei sospetti anche sul conto vostro?

Anna. (*fa un gesto d'indifferenza e continua a guardar nell'album senza prestar più attenzione al resto della conversazione*).

Ivan P. (*a voce bassa alle altre signore per non essere udito da Anna*). Voi vedete, signore mie, che è una vera epidemia, un vero contagio. Anche delle persone perfettamente rispettabili vi si trovano immischiate e non fanno altro poi che annoiare il nostro piccolo padre lo Czar con ogni sorta di appelli, di petizioni, di suppliche e simili stupidaggini. (*riempie di nuovo il bicchiere*).

Varvara. (*insistente*). Ma non vuoi davvero un po' di thè?

Ivan P. (*sprezzante*). No, no, preferisco questo. (*beve e continua*). Le persone come il nostro Governatore sono necessarie. Egli rimetterà ben presto tutto in ordine come ha già fatto avant'ieri.

Marya. (*inorridita*). Bell'ordine davvero, se vi sarà ancora del sangue quest'oggi.

Ivan P. Che sangue? Ma quella roba lì non è sangue. Si tratta di una masnada di operai e roba del genere.

Marya. Non avete dunque sentito che anche i ferrovieri e gli impiegati di banca sono scesi in isciopero ieri?

Ivan P. Ma, mia cara Marya, son tutti dello stesso stampo. Non vogliono lavorare e scioperano al solo scopo di urlare per le strade e disturbare le persone rispettabili. (*riempie il bicchiere*).

Varvara. (*implorante*). Ma non faresti meglio a bere un po' di thè?

Ivan P. (*adirato*). Oh non mi seccare più col tuo thè. Bevo cognac io.

Varvara. Ma come potrai andare a teatro se bevi tanto?

Ivan P. Lo sai bene, mia cara, che posso sopportarne una buona dose. E poi, se tutti gli altri sono di buon umore, perchè dovrei fare eccezione io? (*cambiando discorso*). Ma di che stavamo parlando? Ah, si di quei dannati di socialisti. Ebbene sapete che cosa vogliono costoro? Uno stato in cui tutti siano eguali. Che ve ne pare, eh? Vi saranno dei grandi magazzini di ogni sorta e tutto quello che c'è da fare è di entrar dentro e servirsi. Vi sarà pure, certamente una gran botte di liquori con dei bicchieri intorno, e ognuno può bere quanto gli piace, proprio come nei bar automatici, con la sola differenza che non ci sarà bisogno di nichelini. E questo stato, se non vi dispiace, non avrà niente funzionarii, capite? Ma senza di noi che cosa sarebbe oggi la Russia? Niente, niente, proprio niente! (*beve e riempie immediatamente il bicchiere*). Io mi arrabbio sempre oltre misura quando parlo di simil gentaccia. (*beve*).

Natalya. (*misteriosamente*). Ho sentito dire che i loro ritrovi sono generalmente i cimiteri e che si nascondono sotto terra.

Ivan P. E' una genìa orribile.

Natalya. Chiunque vuole iscriversi alla loro setta deve versare una pinta di sangue. Ne hanno bisogno per la loro corrispondenza.

Ivan P. Sì, certo, non usano altro inchiostro.

Natalya. Se ne servono per scrivere allo Czar.

Ivan P. Non temono nulla, non rispettano nulla, nè Dio, nè lo Czar.

Natalya. Sicuro, non rispettano nulla, sono peggio delle bestie.

Ivan P. Bah, è meglio lasciarli andare per ora. Ci penserà il Governatore ad acconciarli. Lui sì che è pane pei loro denti. (*a Natalya*). Ma ditemi un po', come sta vostro marito? Perchè non viene all'opera con noi stasera?

Natalya. Oh, è così terribilmente occupato. E' già la quinta notte che dorme fuori di casa. Bisogna che dorma di giorno.

Marya. Come mai?

Ivan P. E siamo sempre alla stessa storia. Sono sempre questi maledetti socialisti che fanno perdere sonno al colonnello. I gendarmi, sapete ne hanno le mani piene di questi giorni.

Natalya. (*a Marya*). Sapete, è difficilissimo acchiapparli di giorno. E' assai più conveniente acciuffarli di notte. Quando tutti dormono pacificamente e la casa è tutta tranquilla, nessuno sospetta nulla.... paffete.... e il giorno dopo nessuno sa nulla, non si fa niente chiasso, sapete.

Ivan P. Canaglie. Quanti grattacapi ci danno e come moltiplicano. E non v'è nessuna soluzione in vista. (*con impazienza*). Scopa e scopa e siamo sempre a scopar daccapo.

Natalya. Se io fossi il Governatore Generale ne farei una retata e non ne farei restare un solo atomo. Bisognerebbe fucilarli tutti senza tante formalità, ecco quì. Niente processi, niente carcere, non è conveniente spender danaro per nutrirli e mandarli in Siberia. Mangiano oramai tutto loro e ci resta ben poco per le persone ammodo e gli impiegati del governo.

Ivan P. Già, e pei poveri soldati in Manciuria.

Natalya. A proposito, quale sono le ultime notizie della guerra? Non ho letto un giornale da parecchio tempo.

Marya. Non c'è niente da apprendere dai giornali, e nemmeno dai giornali esteri si può saper molto giacchè il censore cancella quasi tutto. Quando aprite un giornale non trovate altro che macchie nere. (*Anna e Tanya che sono state occupate a guardare i ritratti nell'album lo chiudono e si avvicinano*).

Ivan P. E già, lo sapete bene che la stampa estera non stampa altro che bugie per calunniare orribilmente la Russia. Il censore non fa che risparmiare i nostri nervi per non tenerci agitati.

Anna. Ancora la politica?

Natalya. E' molto interessante. (*guardando l'orologio e le-

vandosi in piedi. Ohi, ohi, faremo tardi pel teatro.

Varvara. E' quì a due passi.

Natalya. (*accingendosi a uscire e minacciandola scherzosamente col dito*). Son tre mesi che mi dovevate una visita ed ho dovuto venir poi io come sempre. Non ve ne vergognate dunque? Ebbene, Ivan Pavlovitch, se dovete venire anche voi.... (*stringe la mano a tutti ed esce in fretta*).

Ivan P. (*ingoia un altro bicchiere ed esce*). Sì, vi farò compagnia.

(*Una breve pausa imbarazzante*).

SCENA IV.

Anna, Varvara, Marya e Tanya.

Anna. (*scherzosamente*). Uhm, perchè non vai a farle visita, zia?

Varvara. Oh, son così contenta quando mi lascia in pace. Bisogna star sempre in guardia con lei. Sarebbe capace di mandar su la polizia a perquisirmi la casa.

Anna. Una perquisizione quì, nella casa di un funzionario di stato? E che mai potrebbero trovar quì? Via, che dici mai zietta?

Maria. (*si mette la mano in tasca e si guarda intorno nervosamente*).

Varvara. (*ricordandosi*). Ah, sì, vediamo un po' Marya.

(*Doppia scena*).

(*Marya tira fuori il manifesto. D'un tratto Varvara si alza, va a chiudere la porta a chiave e ritorna a sedersi vicino a Marya, mentre Anna e Tanya si avvicinano per ascoltare*).

Marya. (*legge a bassa voce, in fretta, senza espressione*) Lo sciopero generale, che ha espressa la volontà cosciente di migliaia di lavoratori di questa città, ci ha condotti alla soglia della rivoluzione. Un numero infinito di professionisti fra i più intelligenti si sono uniti a noi e tutti quelli che vivono al servizio dello stato nella capitale, hanno abbandonato il lavoro e si sono arruolati nel nostro vasto e generoso esercito. Perfino gli studenti hanno fatto causa comune con gli operai. Anche i liberali si sono ribellati contro il governo, nemico ed oppressore di tutti gli strati sociali, poichè ormai nessuno crede più alle sue vecchie e scellerate bugie. Noi abbiamo già visto quali mezzi esso

adotti nella feroce opera di repressione di tutte le buone attività umane. La soldatesca dello Czar sconfitta e fugata in Manciuria, ma eroica e valorosa nella lotta contro il popolo inerme, contro le nostre donne e i nostri bambini, questa selvaggia e crudele banda di mercenari è stata sguinzagliata contro le pacifiche folle operaie che ardono del sacro entusiasmo dell'Ideale.

(*Durante le parole che seguono gli ascoltatori esprimono il loro orrore e il loro sdegno con gesti appropriati. Anna è la più composta e tranquilla di tutte*).

Marya. (*la sua voce trema sempre più a misura che essa cerca di comprimere le sue emozioni. Legge sempre più lentamente, con espressione crescente e con qualche breve interruzione*).

"Noi li abbiamo visti sparare sul popolo a cagione di un grido o di un gesto, spesso anzi, senza ragione alcuna. Abbiamo visto i cosacchi feroci mitragliare gruppi di donne e di bambini che si erano ritirati negli usci per cercar scampo e riparo. Abbiamo visto scene di orrore e fatti atroci che nessuna mente umana potrà mai dimenticare.

(*Si ferma e guarda con stranezza le altre donne, poi riprende*).

I particolari di tutte queste crudeltà e di tutti questi delitti, moltissimi dei quali sono sfuggiti alla conoscenza del pubblico, formano un quadro così mostruoso che noi sentiamo finalmente il bisogno di esporlo agli occhi del nostro popolo e dell'Europa intiera. Colui che può guardare questo quadro d'infamia senza gridar vendetta, lasci per sempre le nostre fila e diserti la nostra causa. Il buon senso e la previggenza per il futuro del nostro movimento ci han costretti a far desistere quelli dei nostri che, inermi e senza difesa, si lanciavano pazzamente contro le muraglie armate del despotismo, ma son sopragiunte delle circostanze che nessuna persona umana può più tollerare e nei sobborghi e nei quartieri operai son già accaduti parecchi fatti individuali di giustizia, molti dei quali non saranno mai risaputi.

(*La sua voce che è andata gradualmente decrescente per la commozione interna muore in una specie di singhiozzo. La carta le cade dalle mani. Breve pausa. Poi Varvara continua con voce commossa la lettura, con maggior lentezza.*).

Varvara. Noi leggiamo il vostro pensiero assiduo ed implacabile, o Compagni, noi vediamo risplendere i vostri occhi gonfii dall'insonnia, dal dolore e dal desiderio di

vendetta, noi ascoltiamo le stesse parole, il medesimo grido erompere alto e possente da tutti i nostri petti: "All'armi. All'armi."

Marya. (*che segue con gli occhi la lettura, trasportata dalla commozione dice a gran voce*) "All'armi".

Varvara. E' vero, fratelli che noi siam senza difesa, ma l'ora è ormai vicina. Sinora noi abbiamo conosciuto tutto l'inferno della cospirazione segreta, ma adesso l'ora dell'azione aperta è giunta, è giunto il momento in cui è necessità , è dovere armarci. Poichè ciò che sinora è sembrata una piccola fiammella, un tenue fuoco fatuo, diventerà da un momento all'altro una grande conflagrazione purificatrice, un incendio grandioso di cui l'umanità non ha mai visto l'eguale". (*Cessando esausta*). Anna, leggi tu.

Anna. (*con profonda espressione e con una voce di odio*) L'ora del giudizio sta per suonare e nessuna potenza del cielo e della terra può posporre di un secondo l'avvento della giustizia. (*piano*). Precipiti nelle spalancate voragini dell'inferno il mostro che ha dilaniato il nostro povero paese lasciandolo esangue e desolato. Si levi e combatta lo schiavo e diventi uomo e cittadino libero in quelle steppe sconfinate dove sinora incombette lo spettro nero della tortura e della morte, dove solo la catena del forzato risuonò, dove non si udì altro che il gemito di milioni di vittime, dove scorse a rivi il sangue dei più nobili figli di Russia......

(*Marya che per qualche minuto è stata col fazzoletto agli occhi, rompe in singhiozzi*).

Varvara. (*con ansia*). Che cosa avete, mia cara Marya?

Marya. (*singhiozzando*). Il mio povero fratello in Siberia...

Tanya. (*quasi piangendo anch'essa*). Il nostro povero Andrea....

Marya. (*asciugandosi in fretta gli occhi*). Non ne parliamo adesso. (*implorante*). Per favore, continuate.

Anna. "Soltanto il taglio della spada può svellere quest'ulcera roditrice che cancrena e disfà il corpo del popolo.

Marya. (*cava di tasca la sua borsetta e dopo un secondo si alza senza esser notata dalle altre e cammina irrequieta su e giù*).

Anna. (*continua a leggere*). Il giorno grande, il giorno sacro delle nostre vendette è vicino; già il mostro si contorce nell'agonia della morte. Il tempo incalza. I giorni passano. In piedi e avanti, o compagni! All'armi! all'armi! Abbasso l'autocrazia! Successo e lunga vita al nostro no-

bile lavoro di risveglio e di libertà per il quale tante generose anime di eroi hanno sacrificato con gioia il loro sangue e la loro vita.

Viva la guerra combattuta per la libertà!

Onore alle armi che ci condurranno alla vittoria!

Viva la Rivoluzione Sociale!

Marya. (*nel mezzo della stanza, concitatissima, fa dei gesti come se volesse dare la sua borsa a qualcheduno. Alle ultime parole di Anna, incapace di contenersi più, essa grida con passione*: Dove li troverò, dove li troverò. Quale è il loro indirizzo? (*prende e guarda la carta ma non vi trova alcuna direzione; la spiegazza*). Dove li troverò? Dove li troverò? (*resta assorta e le cadono le braccia con rassegnazione*).

(*Le altre restano pensierose e mute*).

Marya. (*con una risoluzione subitanea, va da Varvara e le prende le mani*). Perdonatemi, Varvara Andreyevna. (*a Tanya*). Tanya, dobbiamo andare. (*Stringono le mani alle due donne in silenzio e si avviano alla porta, ma essendo questa serrata, non possono aprirla. Varvara gira la chiave e l'apre. Escono Marya e Tanya. Varvara e Anna si guardano per un po' perdutamente*).

SCENA V.

Varvara, Anna, poi Katya.

Varvara. Che tempi, che tempi terribili stanno per venire.

Anna. No, saran tempi migliori, zia. (*Varvara la guarda nervosamente e Anna se ne accorge*). Aspetti ancora gente, zia?

Varvara. (*la guarda profondamente, perplessa, come se le venisser fuori senza volontà*). Annina, Annina, bisogna che ti dica......

Anna. (*con soppressa agitazione*). Che cosa c'è?

Varvara. Debbo dirtelo, so che a te posso dirtelo.... Io... (*in fretta*). Ecco... Hanno nascosti un buon numero di libri proibiti, quì.... da me....

Anna. (*fuori di sè dal giubilo*). Dove? Quì? Proprio da te, zia?

Varvara. Sì, là negli scaffali, vi è molto spazio dietro i libri.

Anna. (*con ammirazione*). E non hai niente paura? Non hai paura dello zio?

Varvara. Egli non apre mai un libro. (*con subitaneo terrore*).

Ma ora, con tutte queste perquisizioni.. Dio mio... Se dovessero sospettare....

Katya. (*la serva entra da sinistra*). Signora, vi è un ragazzo di magazzino che vuol parlarvi.

Varvara. (*sorpresa*). Un ragazzo? (*esce Katya, e dopo un secondo entra Olga*).

SCENA VI.

Olga e dette.

Olga. (*diciott'anni, veste semplicemente di nero e porta uno scatolone di cartone, quello che usano generalmente le sarte*). Mi rincresce di averla fatta tardi.

Varvara. Ma io non ho ordinato nulla.

Olga. (*imbarazzata*). Sergio Michelovich avrebbe dovuto venire.....

Varvara. (*atterrita*). Che gli è accaduto? (*accorgendosi che Olga guarda Anna con diffidenza*). Non temete di nulla, potete parlare.

Olga. Io sono Olga Lianovich. (*cupamente*). Sergio è stato arrestato.

Varvara. (*in grande orgasmo*). Mio dio, mio dio. (*la guarda perplessa per un minuto*). E voi siete venuta al suo posto? Avete dunque cominciato così presto?

Olga. Bisogna cominciar presta. La vita dei rivoluzionari è così corta. Non ci lasciano vivere a lungo.

Varvara. Cosicchè voi siete venuto in vece sua per prender via della "carta"? Prendetela, prendetela, essa mi brucia.

Olga. (*con tristezza*). No, ne ho portata invece dell'altra quì con me... una scatola piena....

Varvara. (*disperata*). Ma non posso prenderla, non posso... Stanno rovistando tutte le case delle città....

Olga. (*sconfortante*). Ma che ne farò adesso io? Abbiamo avuto delle perdite così terribili ultimamente.... Certo quì è assai più sicuro che altrove....

Varvara. Ho così paura, questi giorni son così malsicuri.... sempre denuncie e perquisizioni.... Non posso dormire la notte......

Olga. Noi siamo senza speranza, sopravvengono giorni critici di angoscia e di terrore. L'intero edificio della nostra organizzazione si sta sgretolando... Per carità, Varvara

Sergeievna, prendete queste carte.... sarà per l'ultima volta....

Varvara. (*lottando con sè stessa e finalmente cedendo*). Ebbene, sia, che posso fare per voi? (*Olga le stringe la mano*). Ma Sergio è in prigione... egli potrebbe esser forzato a parlare... No, non posso... non posso....

Olga. Di che cosa temete? Non ci conoscete ancora? (*con forza*). Non vi sono torture in Russia che possano intimorirci o indurci a parlare. (*si volta per andare. Anna le se avvicina e le stringe la mano in silenzio*). (*Olga esce*).

SCENA VII.

Varvara e Anna, poi Katya.

Varvara. (*va alla finestra e guarda fuori per nascondere l'emozione*).

Anna. (*correndole dietro ed abbracciandola*). Zia, zietta quanto ti voglio bene.

Varvara. Mi vuoi dunque strozzare?

Anna. Come sei buona, come sei brava.

Varvara. (*svincolandosi*). Pazzerella che sei. (*guardando dalla finestra di mezzo*). Guarda, guarda, il governatore è arrivato proprio adesso per Via Giardini.

Anna. Solamente adesso?

Varvara. Sì, non va che a vedere il ballo. Guarda laggiù, eccolo che esce dalla carrozza.

Anna. E il capo della polizia scende dall'altra carrozza.

Varvara. Guarda quanta gente s'inchina e striscia.

Anna. Puah, son tutti poliziotti in borghese. (*Pausa, poi con voce piena di odio*). Tanto sangue, tanto sangue per amor di una decorazione, per ottenere una lieve promozione.

Varvara. E lo lasciano ancora vivere.

Anna. (*sorridendo di compiacimento*). Sei dunque così spinta, ziuccia bella? (*l'abbraccia allegramente*). Ho trovata tanta felicità intorno a me durante gli ultimi giorni, tanta felicità. Come si è ciechi alle volte per non accorgersi di quanto avviene così vicino. Il mio coraggio mi ritorna adesso... Certo la nostra Causa vive......

Varvara. (*sorpresa*). La nostra causa?

Anna. (*sorridendo*). Certo, la tua e la mia, zietta.

Varvara. E io che non sospettavo proprio nulla.

Anna. Ahimè va proprio così con noi, bisogna tacere... non ci si può nemmeno confidare con le persone che amiamo.

Katya. (*da destra*). C'è fuori un signore che desidera parlare solo con la signorina.

Varvara. (*atterrita*). Anita, Anita, per l'amor del cielo sii prudente. Ho tanta paura... Nel frattempo porterò via questi libri e li nasconderò dietro gli altri negli scaffali. (*sollevando la scatola*). Come pesa. Aiutami, Anita. (*Anna l'aiuta a sollevar la scatola*). Come ha fatto a portarla quì tutta sola e una ragazza così giovane. (*con ammirazione*). Che gente, che gente di ferro. (*Via con Anna da sinistra*).

SCENA VIII.

Vasili e Anna.

Vasili. *entra da destra lentamente. E' pallidissimo e ravvolto in un mantello nero. Guarda intorno con occhi imbambolati, si ferma in mezzo alla stanza e resta immobile*).

Anna. (*che rientra da sinistra si ferma a qualche distanza da lui e lo guarda sorpreso. Con ansia.*) Vasili... Sei tu? Sarei venuta da te domani. Perchè ti sei esposto a questo rischio. Sarei venuta io, sarei venuta certamente.

Vasili. (*con voce cupa*). Puoi fare a meno di venir più.

Anna. (*con crescente ansietà*). Che cos'hai? Dimmelo Vasili, dimmelo......

Vasili. (*c. s. con occhi fissi*). Volevo... ho voluto vederti un'altra volta....

Anna. (*c. s.*). Vasili, che stai per fare? (*lo guarda fissamente negli occhi con uno sguardo acutissimo, come per leggergli l'anima nelle pupille mentre la sua faccia esprime a poco a poco un crescente terrore e le sue labbra mormorano con sempre maggior angoscia*). Vasili.... Vasili... (*Finalmente comprende tutto d'un tratto e grida disperatamente*). No!... No!... Non può essere.... Vasili... tu, proprio tu, Vasili... Perchè tu... perchè... così presto... (*Si ferma, il suo volto è convulso dal subito, possente cordoglio, e i suoi occhi fissano con una immobilità cadaverica l'amante*).

Vasili. (*cupo*). E' d'uopo!

Anna. (*chiudendo gli occhi fermamente*). E' dunque necessario?

Vasili. (*cupo*). L'ora grande è sopraggiunta... la campana rossa deve squillare....

Anna. (*con un gemito*). La campana del sangue... la campana della sciagura....

Vasili. (*c. s.*). Mi sembra di esser diventato il braccio immane del popolo oppresso e sopraffatto, che si stende nella notte per stroncare una delle teste dell'idra. Sento... so ... che è un atto giusto ... Non deve esservi alcun dubbio, alcuna titubanza... nessun rimpianto... Io so soltanto che dev'essere così e sento in me una forza irresistibile e tremenda che mi impelle, mi spinge, mi urge......

Anna. Vasili tu sei mio, tutto mio ed ora debbo perderti, perderti così presto. E' dunque necessario Vasili? E così presto, così presto......

Vasili. (*con tenerezza*). Anna, tu mi hai portata una coppa traboccante di felicità, ma con tanta debolezza nel fondo. Mi ha fatto perder fede in me stesso. Ma la forza e la pace mi son ritornate e la mia mano non tremerà ed io guarderò securamente e fieramente la morte negli occhi cavi. Ma nei tuoi occhi, Anita, io non vedo che una infinita tristezza......

Anna. (*lo guarda fisso negli occhi, fa un gesto disperato, tenta di parlare ma non può*).

Vasili. La mia mano non tremerà... ma è d'uopo che io ti senta vicina... è necessario che io senta la tua presenza nel buio... che io ti oda comandarmi: Va!

Anna. (*in estasi*). Sì, io verrò con te...

Vasili. No, fanciulla, è follia questa. Fra non molto egli passerà di quì ritornando dall'Opera e tu bisogna che metta una lampada lì, alla finestra, come un segno, come una face nella notte, come il tuo comando e il tuo saluto, Anna ... Gli ultimi istanti bisogna che io sia solo con te. (*additando il balcone di sinistra*). Laggiù accanto al parco.... siederò sulla panca all'ombra dei grandi alberi... guarderò tra il sogno e la realtà la tua finestra... e tu mi sarai vicina.... vicina come se fossi già la mia sposa.... finchè non guizzerà il tuo ultimo saluto... Saprò allora che il minuto divino è giunto... (*dopo una pausa, implorando*). Veglia tu per me, Anita. Fa sì che io sia pronto, che io sia in piedi quando il momento scoccherà....

Anna. (*soffocando i singhiozzi*). Debbo darti io, io il segnale della morte, il segnale della nostra separazione eterna?... Oh... oh... è al di là delle mie povere forze....

(*Pausa. D'un tratto percossa da un subito raggio di speranza dice con calore*). Ma deve passar per forza di quì? Non potrebbe invece ritornare per Via Castello?

Vasili. Anche lì un'altra fiaccola arde nella notte, un'altra mano di prode è levata per suonare a stormo la campana rossa......

Anna. Ebbene, se egli passasse da quella parte? Che faremo allora? Vasili, dimmelo, dimmelo presto... Lasceremo questa città infame... andremo via... in Europa, dove si può respirare e parlare liberamente... anche lì si può far del lavoro per la Causa... Sei mesi di felicità.... solo sei mesi e poi... e poi torneremo indietro... ci rigetteremo ancora nel gorgo... spariremo nel vortice... Oh Vasili, Oh Vasili, un solo giorno... una sola ora di felicità.. Non è così, non è così? Parla.... (*Essi sorridono beati*).

Vasili. (*rabbuiandosi*). Ancora una volta la vita mi ha sorriso come una sirena per strapparmi al destino.... Oh Anna, come mi rendi dura la morte... Ma è il mio fato questa sera... coloro che stanno per morire indovinano tutto... Forse la libertà albeggierà domani stesso..... ma io non la vedrò... bisogna che io vada... Non un giorno, non un'ora del suo trionfo sarà mio... Ma io credo che se io percuoto questa sera il bronzo della campana divina... tutti coloro che dormono si sveglieranno e tu... forse... Anna... vedrai risorta e libera la Russia nostra... quel giorno, Anna, ricordati di me!..........

Anna. Vasili!...

Vasili. (*stringendole la mano*). Addio Anna....

Anna *sta per gettargli le braccia al collo ma si arresta notando un suo gesto quasi impercettibile per fermarla*).

Vasili. No. Debbo esser forte ora. (*Ritira la mano*). Addio.

Anna. (*con passione, implorando*). C'è ancora tempo, c'è ancora tempo.

Vasili. (*facendo un passo indietro*). V'è fuori un compagno che mi aspetta....

Anna. (*come sopra*). Ancora un minuto, ancora un attimo...

Vasili. (*quasi sulla soglia*). Il tempo urge... urge...

Anna. (*con un grdido*). Fermati. (*Vasili esce*). Oh, resta... resta... non ancora... non ancora... (*resta irrigidita sull'uscio guardandolo andar via, con le braccia protese*).

SCENA ULTIMA

Anna e Varvara

Varvara. (*rientra da sinistra, si avvicina ad Anna e le cinge la vita con le braccia, teneramente*). Anita, chi era? Notizie forse della tua amica malata?

Anna. (*guardando Varvara senza comprendere*). Che.. ora ... (*dopo un momento, a sè stessa*). Sacrificar la vita per l'Idea, solo la vita, deve esser grande e glorioso... ma più che la vita......

Varvara. (*con discrezione*). Che cos'era dunque?

Anna. Oh, zia, non me lo chiedere, non me lo chiedere... (*cammina su e giù concitata*). No... no... non avverrà... non può avvenire...... (*corre al balcone e guarda dall'imposta di sinistra, levando la mano alla fronte per veder meglio. Varvara le sta di fianco*). E' impossibile veder nulla in Via Giardini... le lampade sono solo da una parte.... L'altro lato è buio, così buio....

Varvara. Sì, non accendono mai i fanali del parco.

Anna. Mai sono stati così neri gli alberi... e laggiù v'è il teatro così pieno di luce... Da una parte splendori e gioia, dall'altra tenebre e orrore.... in tutta la Russia è lo stesso.... (*guarda dall'imposta di sinistra come per scorgere qualcosa nella strada*).

Varvara. (*guardando dal centro*). Guarda. Le carrozze cominciano a muoversi.

Anna. (*salta rapidamente indietro dalla finestra e si arresta in mezzo alla stanza*).

Varvara. (*guardando fuori senza volgersi dietro*). Vieni a vedere.... vengono da questa parte....

Anna. (*fra sè, trasalendo*). Quì? Da questa parte? Come lo sai, zia?

Varvara. (*nella stessa posizione*). Le carrozze hanno i cavalli da questa parte.

Anna *comincia a muoversi come se fosse in uno stato ipnotico. Prende una scatola di fiammiferi dal tavolo, va al caminetto, accende una candela e prende in mano il candeliere. Si ferma poi per un minuto e d'un tratto spegne la candela e rimette tutto a posto*).

Varvara. (*sempre guardando fuori*). Il capo della polizia è già in carrozza. ((*Anna accende i fiammiferi uno dopo l'altro, esita sempre un secondo e poi li spegne e getta via*).

Eccolo che parte. (*Odesi rumor di ruote nella via*).
Ecco ora il governatore generale che sale nella sua vittoria. Guarda come tutti s'inchinano e l'ossequiano.
(*Si ode a questo punto il passaggio della prima carrozza sotto il balcone*).

Anna. (*accende in fretta la candela, mette il candeliere sul davanzale dell'imposta di sinistra, si ritira rapidamente indietro e resta in piedi, rigida, immobile vicino al tavolo, guardando fissamente davanti nel vuoto, stralunata, in attesa. Si ode il rotear ferrato della seconda carrozza che passa ed il trotto della scorta dei Cosacchi. Dopo alcuni secondi detona terribilmente l'esplosione di una bomba che scuote la casa e frantuma i vetri. Si odono dalla strada grida, fischi e lamenti tumultuosi*).

Anna. (*cade in ginocchio con un altissimo grido di disperazione e mormora guardando nel vuoto, in alto*). Vasili.... Vasili.... Mio... mio......

Varvara *che ha notato il candeliere, lo toglie e sta portandolo via quando la forza dell'esplosione glielo fa cader di mano. Atterrita, grida*). Anna, Anita! Che cosa hai fatto, che cosa hai fatto?......
(*Corre da Anna che è convulsa da un attacco di singhiozzi spasmodici e ride istericamente. Entra Katya che si aggira intorno alla stanza come inebetita*).

Varvara. (*sollevando teneramente Anna fra le braccia*). Anna, Anita, torna in te... ascoltami Anita... su...su...

Anna. (*apre gli occhi stralunata, come se uscisse da un letargo, guarda intorno e poi si libera dalle braccia di Varvara. Lentamente*). Sì, zia... hai ragione... (*asciugandosi gli occhi e levandosi sui ginocchi rigidamente. Con energia*. Le lagrime son sterili e vane.. (*con forza*). Le lagrime son vane... (*con violenza*). Le lagrime son vane... (*a gran voce levando in alto le mani*). La campana deve squillare... a martello, a stormo la campana nostra, la campana rossa.... (*in un delirio di passione*). Avanti!... Avanti!... compagni!........
(*Cala rapidamente la tela mentre ancora si ode più fievole e più lontana la voce di Anna che grida*). Avanti........ Avanti........

Fine.

ANNO XV LYNN, MASS. MAGGIO 1917

L'Abbonamento annuo non costa che un dollaro

L'hanno presentata e raccomandata al pubblico dei lavoratori italiani: Pietro Kropotkine, Eliseo Reclus — che vi collaborò fin che visse, assiduamente — Emma Goldman, A. Cipriani, Jean Grave, Louis Pindy, Jacques Gross, D. Zavattero, Felice Vezzani ed altri agitatori valorosi e colti del movimento internazionale.

Ettore Zoccoli così ne parla nel suo volume su *L'Anarchia*, edito a Torino dai Fratelli Bocca nel luglio 1907:

"...Non mancano.. organi, la cui compilazione tecnica "potrebbe essere invidiata da ogni partito legalitario nei "quali alla freschezza e all'estensione delle informazioni sul "movimento corrisponde un numero opportuno di collabo- "ratori internazionali, competenti sui più vivi problemi eco- "nomici e politici; e ove sono accolti articoli dettati da qual- "cuno degli agitatori più noti. Scelgo ancora un esempio, e "prendo un giornale che si pubblica in italiano negli Stati "Uniti. Il titolo, lungamente ed esplicitamente dichiarativo, "è questo: *Cronaca Sovversiva*, ebdomadario anarchico di "propaganda rivoluzionaria."

La Cronaca Sovversiva ha quindici anni di vita che sono tutta una battaglia acerba spregiudicata contro ogni frode ed ogni menzogna. Un'aspra battaglia combattuta senza contare il numero, senza guardare alla maschera del nemico: con un solo viatico: la verità, con un solo vessillo: la giustizia sociale nell'anarchica emancipazione del proletariato.

Ha numerosi e sinceri gli amici, numerosi implacati i nemici. E' il suo orgoglio.

Indirizzare abbonamenti e corrispondenze esclusivamente alla

CRONACA SOVVERSIVA, Box 678, Lynn, Mass.